

2



Pieve a Nievole
la sua gente, le famiglie, le case

Pieve a Nievole
la sua gente, le famiglie, le case

Atti della tavola rotonda tenutasi il 27 aprile 1997

Questa pubblicazione è stata realizzata a cura della parrocchia dei Santi Pietro apostolo e Marco evangelista con il contributo dell'amministrazione comunale di Pieve a Nievole.

Distribuita in occasione della successiva tavola rotonda il 26 aprile 1998.

Direttore delle Tavole Rotonde:

Amleto Spicciani

docente di storia medievale
all'Università di Pisa

Relatori:

Leo Bertocci

giornalista

J. Antonio Quiros Castillo

archeologo

Gigi Salvagnini

direttore della rivista «Nebulae»

Mario Parlanti

storico locale

Davide Rizzo

studente

Stampato in proprio. 1998

Parrocchia dei Santi Pietro apostolo e Marco evangelista
p.za San Marco, 1
51018 Pieve a Nievole, Pistoia.

*Queste tavole rotonde nascono
dal desiderio di alimentare
l'approfondimento della conoscenza
della storia e delle tradizioni locali
nella consapevolezza che esse costituiscono
una ricchezza di tutta la comunità.
Con questo, si intende anche
valorizzare gli studi e sostenere nuove ricerche
dando particolare rilievo
ai contributi dei cultori della storia locale
e promuovere nei giovani
l'interesse alla nostra identità culturale.*

A mo' di introduzione, proponiamo ai lettori una pagina di un "amante" di questa terra di Pieve a Nievole e della sua gente. L'autore è un sacerdote, don Amos Gabbani, cappellano negli anni Quaranta alla Pieve, che scriveva sotto lo pseudonimo di Atos del Rivo.

Parole semplici, osservazioni acute nate dalla confidenza che il sacerdote ha con la sua gente, con le sue case.

ATOS DEL RIVO

QUANDO SON RICCO TI COMPRO!

Pieve a Nievole, fra Montecatini e Monsummano, è un paese come tanti ce ne sono: molti poderi, gruppi di case chiazzate di rosso o bianco-celeste, una bella chiesa, un nuovissimo campanile. Niente grandi specialità. Ma la gente soda per la fatica, soda di salute e gentile d'animo. Curiose le strade contorte come serpi, lunghe che non finiscono mai. Tiepido il clima, saporosi i frutti, floride le ragazze, c'incestisce il bene come il grano.

Ha un... fiume da cui prende il nome: la Nievole. La stazione ferroviaria gliel'ha inghiottita il pesce grosso della vicina stazione termale.

Il paese si aggiacca dal poggio al piano, come una persona distesa, per testa il campanile, per estremità il padule per braccia i tronconi dell'autostrada Firenze-mare. Il fosso del Porrione, il castagno chiomato del Terzo, il nastro della Nievole, le torrette rossigne del Vergaiolo col Righigiano (un affluente, largo un metro e mezzo, della Nievole), il promontorio del Poggetto e la cintura di palazzine a Mezzomiglio lo cingono di viti, d'acqua, di fabbriche, d'uliveti di bei campi in rigoglio. Le vie - per che si dimenticasse che siamo in campagna - odorano e ne portano il nome di "melo", "zizzolo", "alberello" e purtroppo, non mancano di "canterelle" e raganelle assordanti... : respiro agreste in tutto. E l'aria di città per ora ci ha attecchito poco, se Dio vuole!

Qualche specialità, via, se vogliamo, c'è anche alla Pieve. Esposizione di belle figliole dai vestiti sgargianti nei pomeriggi festivi sul viale Roma; uno spuntino fra il maggese (pane buono, prosciutto meglio e vino arcimeglio); un

tuffo nel bozzo della Nievole per la calura; una scampagnata per il “suffragio” su per il Poggetto a suon d’organino ...

Quando son ricco ti compro! Ma ce n’è per tutti di grazia di Dio, sotto il sole, in mezzo al verde, alla Pieve. Provate, venite i questo bengodi-paese: più signori, venite, più ... allegri si starà.

E di Pieve per i pievarini ce n’è una sola. La colonna di san Pietro e il leone di san Marco (i titolari) ne sono simboli espressivi. Vanta le più antiche tradizioni religiose della Valdinievole. Il documento più antico conosciuto è dell’anno 716. Ecco perché vi sono cristiani sodi come querce.

La chiesa grande, dove pulsa il cuore del popolo, se ne sta in disparte, sul rialto del paese, scarna come fosse stata depredata, sdegnosa come fosse stata tradita e avesse ancora qualcosa da rivendicare...

E vista bianca di luna l’imponente chiesa lassù, con l’indice del campanile slanciato, è mèta e ideale di un più florido avvenire.

ATOS DEL RIVO, *Orizzonti*, Pescia 1945, pp. 47-49.

PAROLE INTRODUTTIVE ALLA TAVOLA ROTONDA

La esistenza di una chiesa pubblica vescovile di San Pietro nel luogo detto «Neure» — cioè lungo il «fluvius Neure» — è attestata all'inizio del secolo VIII, appena a Lucca comincia la documentazione scritta che ci è pervenuta. Quindi la sua fondazione risale necessariamente almeno al secolo precedente, e l'intitolazione a san Pietro potrebbe ricordare il passaggio dall'arianesimo alla Chiesa cattolica della popolazione longobarda, che avvenne proprio durante il secolo VII. Nessun dubbio può esserci che San Pietro di Neure sia la medesima chiesa attestata poi come pieve, quando l'uso di questa denominazione si diffuse anche in lucchesia. San Pietro “de Neure” compare infatti come chiesa pievana nel cosiddetto “Breve de feora” (ca. 890-900) e poco dopo nel “Breve de reddito plebium” (sec.X-XI).

Un documento dell'anno 1016, riprodotto poi nel 1062, ne attesta esplicitamente la qualifica di pieve battesimale «sita loco et finibus Neure», soggetta al vescovo di Lucca e con il titolo di San Pietro e San Giovanni Battista (a quest'epoca tutte le pievi lucchesi hanno aggiunto San Giovanni Battista al loro titolo originario). Non abbiamo altre attestazioni della pieve fino al secolo XIII, quando compare come «plebes de Montecatino».

Però dopo la metà del secolo XII il pievano di San Pietro “de Neure” è già attestato come «plebanus de Montecatino» e non più «de Neure».

Ricordo appena che nel 1016 Montecatini compare come villaggio della pieve di San Pietro «de Neure»; e nel 1074 è un castello che con la chiesa, il borgo e con la sua corte passò per un sesto in possesso del vescovo di Lucca. Gli inventari dei beni vescovili di Montecatini, dei secoli XI, XII e XIII, attestano la consistenza e la estensione territoriale di tali possessi, con l'uso di una toponomastica che ancora possiamo intendere perché in gran parte sussiste anche oggi.

Montecatini allora era — ed è ancora — un castello costruito sul poggio che sovrasta il piano del torrente Nievole (“Neure”), dove appunto era la sede plebana di San Pietro.

Oggi la chiesa propositurale di Montecatini è dedicata a San Pietro e il proposto è il legittimo successore degli antichi pievani di San Pietro “de Neure”. Quest’ultima chiesa, ricostruita completamente nel secolo scorso, è dedicata a San Marco e non ha alcuna relazione giuridica con la pieve medioevale. I documenti ufficiali riconoscono il fatto e la legittimità della traslazione della parrocchia dalla sua originaria sede (oggi Pieve a Nievole) all’interno del castello di Montecatini, con sede nella vecchia chiesa castellana di San Michele, che ha perso il suo primitivo titolo. Non sappiamo però quando questa traslazione avvenne né come praticamente si venne determinando. Dopo la metà del secolo XII i pievani — come dicevo — si denominano “de Montecatino”, poi così è detto anche la pievania e infine la stessa chiesa plebana “de Neure”.

In realtà però fino alla visita pastorale fatta dal vescovo vive nel 1354 non si può documentare la presenza ordinaria del pievano all’interno del castello di Montecatini. Anche se non sono del tutto chiari i rapporti ancora in essere con l’antica e originaria pieve, tuttavia nel 1354 siamo sicuri che almeno la sede ufficiale del pievano è già traslata nella chiesa castellana di Montecatini, dedicata a San Michele, che appare come la residenza del pievano e dei suoi canonici. Accanto alla chiesa di San Michele «in castro Montiscatini» c’era infatti la canonica plebana. L’impressione che si riceve leggendo il verbale della visita è che ormai tutte le funzioni liturgiche e sacramentali della pieve si svolgessero nella chiesa castellana di Montecatini, e che l’antica chiesa di San Pietro di Neure fosse quasi completamente abbandonata. Del resto fu affermato esplicitamente che la chiesa di San Michele teneva il luogo della pieve («que est loco ipsius plebis»), mentre nella conclusione della visita il vescovo ordinò che «in plebe matrice de Nebula» si dovesse celebrare la messa almeno una volta alla settimana. Segno evidentemente che nella antica chiesa plebana — ora distinta con la qualifica di “matrice” — la messa, tanto festiva quanto feriale, non si celebrava più, come indicherebbe anche l’ordine del vescovo agli operai di far riparare, entro la prossima festività del Natale, il calice della pieve («debeant fecisse reparere calicem dicta plebis»).

Comunque, come dissi l’anno scorso, un approfondimento della situazione descritta nella “visitatio” del 1354 deve essere fatto con nuove ricerche. Si dovrà anche tener conto che questa visita pastorale del vescovo avvenne nel nuovo quadro politico che si era instaurato in tutta la Valdinievole con il passaggio di essa, nel 1339, da Lucca alla definitiva dominazione fiorentina.

Ma se soltanto con il 1354 si può asserire che fosse avvenuto il trasferimento dentro il castello di Montecatini almeno della residenza del pievano di San Pietro «ad Nebulam», rimane aperto il problema del perché fin dal secolo XII i pievani siano denominati «de Montecatino». Infatti, di per sé, questa denominazione non significa necessariamente che il pievano risiedesse in via ordinaria o che addirittura avesse stabilmente trasferito il fonte battesimale entro il castello di Montecatini: senza poter escludere questa possibilità, dobbiamo anche pensare che la nuova denominazione potesse anche derivare dal fatto che l'antica e originaria sede “de Neure” si trovasse ora inclusa in un territorio «de Montecatino». Nel secolo XII infatti nasce e si stabilisce la territorialità, prima signorile e poi comunale.

Uno specifico territorio dei signori e del Comune di Montecatini compare come confinazione nel diploma concesso nel 1167 ai “da Buggiano” e ai “da Maona” da Federico Barbarossa. Tale territorio montecatinese delimitava ad oriente quello dei “da Buggiano” e dei “da Maona” uniti insieme. E poiché il territorio buggianese-maonese includeva anche la “Strada” (o via “pistoiese”, cioè l'antica Cassia) e a mezzogiorno si estendeva entro l'antistante zona paludosa, si può ritenere che il corrispondente confine montecatinese seguisse la medesima geografia e che quindi includesse anche la sede della pieve di San Pietro, che appunto era — ed è ancora — sulla via Cassia davanti al padule. Insomma, si può ritenere che il territorio comunale di Montecatini del secolo XII avesse la medesima estensione di quello che è arrivato fino a noi, o meglio fino al 1909: quando si frantumò per il distaccarsi da esso proprio della zona intorno alla antica pieve “de Neure”, che appunto formò il nuovo e attuale Comune di Pieve a Nievole.

Se nel 1167 abbiamo indirettamente notizia del Comune, una diecina di anni dopo compaiono i consoli, che nel 1179 troviamo a “Camposaldo”, presso il torrente Nievole («iuxta flumen Nebule, in loco qui dicitur Camposaldo») quando giurarono la pace con i pistoiesi. E proprio in quella occasione, a “Camposaldo” insieme con i “cives” pistoiesi e gli uomini di Montecatini che assistevano al giuramento troviamo a presenziare anche il pievano «de Montecatino» Uguccione («et presentia presbiteri uguicionis plebani de Montecatini»). Ma già nel 1173 un pievano «de Montecatino», insieme con il vescovo di Lucca, con i canonici lucchesi di San Martino e con i consoli maggiori di Lucca, faceva intimare a chi intendeva costruire un castello sul colle di San Martino che desistesse dalla sua impresa. (San Martino di Malvedere sul Montalbano era entro la giurisdizione plebana di San Pietro “de Neure”). La espressione «ista tenet plebanus Montiscatini», con riferimento ad un terreno,

si trova anche, di mano del secolo XII, come aggiunta ad un inventario dei beni episcopali di Montecatini.

Il 9 gennaio 1223, «in districtu de Serravalle, iuxta frumen Nievore», il podestà di Pistoia e quello di Montecatini conclusero una alleanza per conto dei loro rispettivi comuni. Tra gli astanti, nominato per primo, compare daccapo il pievano «de Montecatini», «dominus» Ermanno.

Se il pievano di San Pietro “de Neure” cominciò ad essere denominato “de Montecatino”, dal nome del castello che sovrastava la sua pieve, vuol dire — mi pare — che egli si legò o dovette legarsi alla realtà politica del territorio montecatinese sul quale risiedeva, territorio che si stava marcatamente delineando, ora anche con caratteri comunali, entro il ben più ampio spazio geografico del piviere. Tanto è vero che troviamo il pievano come testimone qualificato di importanti atti politici compiuti dai consoli di Montecatini fin dal 1179, cioè proprio quando nella documentazione insieme con il Comune appare anche per il pievano la nuova denominazione “de Montecatino”.

Il formarsi intorno ad un castello o ad un corte di un suo proprio territorio, prima signorile e poi comunale, fu naturalmente conseguenza ed espressione dell’affermarsi delle forze politiche laiche locali, che agivano nel territorio di un piviere ma indipendentemente da esso. La conseguenza però fu il frantumarsi della unità geografica del piviere e la nascita delle parrocchie, che si affermarono definitivamente con il conferimento del fonte battesimale anche alla cappella di un castello o di una corte. Ma prima che ciò avvenisse in modo definitivo, nel tardo secolo XIV e anche oltre, il pievano continuò ad esercitare la sua giurisdizione nell’intero piviere, anche se ormai suddiviso in più — e spesso tra loro contrastanti — Comuni rurali. È il caso — ad esempio — di Monsummano, la cui cappella di San Nicolao continuò a dipendere dal pievano di Montecatini almeno fino a metà del Quattrocento, quando finalmente anch’essa ebbe in concessione il fonte.

L’elenco delle cappelle dipendenti dalla «plebes de Montecatino» registrate dall’episcopo lucchese nel 1260 dà una idea molto precisa dell’ampiezza geografica di quel piviere, che includeva ancora San Martino di Malvedere e Monsummano, ad oriente, e Santo Stefano di Maona ad occidente.

Il cappellano rettore delle cappelle dipendenti, che si avviavano a diventare parrocchie di un Comune rurale, erano eletti dalla popolazione locale e confermati nel loro ufficio dal pievano, ma il pievano — che era un ecclesiastico di alto rango a cui, come al vescovo, competeva il titolo di “dominus” — veniva mandato dal vescovo, cioè nel nostro caso da Lucca. Si intuiscono

i possibili interessi politici che potevano sorreggere questa rete di rapporti, che tramite gli ecclesiastici legava e subordinava un Comune all'altro e tutti al grande Comune cittadino.

Nel 1354 era pievano di Montecatini un montecatinese, Ubaldo da Montecatini, e forse non a caso se ne stava a Lucca, poiché “a causa delle guerre” non poteva personalmente risiedere nel suo piviere («qui propter guerras in dicta plebe residentiam personaliter facere non potest»). Le “guerre” però non impedivano al suo vicario, prete Balduccio, anche lui di Montecatini, di andare a Lucca a rendere ragione al pievano delle rendite e della amministrazione della pieve («reddit plebano qui Luce moratur de introitibus rationem»). Fu il vicario Balduccio, canonico della pieve, che ricevette il vescovo in visita, nella chiesa castellana di San Michele di Montecatini. Non si potranno mai comprendere a fondo queste situazioni se non si riuscirà con nuovi scavi archivistici e ricerche, a dare un volto ai pievani e ai canonici plebani della Valdinievole bassomedioevale. Nessuno — che io sappia — ha mai tentato una simile impresa, che però è assolutamente necessario fare o almeno tentare per quanto la documentazione superstite lo consenta. Se non conosciamo da quali famiglie provenivano i pievani, quali erano i loro rapporti economici con i consoli dei Comuni rurali e quale la loro posizione con Lucca, non è possibile cogliere il senso e la realtà della loro presenza o anche della loro fisica assenza dalla scena degli avvenimenti politici della Valdinievole medioevale. Ciò che da un punto di vista canonico si giudica, e si giudicava anche allora, come violazione dell'obbligo ecclesiastico della residenza, in realtà poteva anche essere un comodo gioco politico dei Comuni in lotta fra loro.

Durante tutto il secolo XIV la pieve si intitola sempre “Plebes Sancti Petri ad Nebulam, dicta de Montecatino” oppure “quae alias appellantur vulgariter de Montecatino”. Che fosse avvenuta — in epoca imprecisata — una traslazione della sede plebana nella chiesa montecatinese di San Michele, è esplicitamente attestato nelle visite pastorali fatte nel corso del secolo XVI dai propositi di Pescia. Addirittura nel 1575 il verbale della visita attesta che il proposto entrato nel castello di Montecatini «processionaliter ingressus in parochiali ecclesia Sancti Petri solenniter receptus fuit». Quindi ormai anche il titolo di San Pietro era stato traslato nella chiesa castellana, che non compare più come dedicata a San Michele.

Una fonte archivistica che ritengo possa aiutarci a capire come stessero le cose, ed in modo particolare ad illuminare la situazione demografica ed

insediativa del piano — dove era l'antica pieve — , penso che possano essere gli Estimi lucchesi del secolo XIV e, soprattutto, i Catasti fiorentini. Proprio esaminando il catasto del 1427, Guido Pampaloni poté affermare per il Comune di Buggiano che allora non esistevano case sparse e che tutti abitavano nei castelli del territorio, cioè in Buggiano, Colle e Stignano.

*

Mentre il pievano “de Neure” lascia questa denominazione per chiamarsi pievano “de Montecatino”, per altro verso assistiamo all’affermarsi del toponimo «Vallis Neule» per indicare non solo la valle del torrente Nievole, che scorre sotto il poggio di Montecatini, ad occidente verso Pistoia, ma anche tutta una area geografica più ampia che doveva arrivare — andando ad oriente verso Lucca — fino a Buggiano. Più tardi — almeno dalla metà del secolo XIII — Val di Nievole sarà la denominazione di tutto il territorio che si estende tra Serravalle Pistoiese e Villa Basilica. Nel febbraio 1258 fu stipulata una convenzione tra il Comune di Lucca e gli uomini di Fucecchio, Valdarno, V a l d i n i e v o l e , il pievano di Villa e Valle Ariana. In quel tempo dunque il toponimo Valdinievole aveva assunto ormai il significato geografico estensivo che ha anche oggi.

I documenti mostrano questo estendersi della denominazione Val di Nievole. Nel 1192 un tal Enrico è conte della curia di Pescia, della Valdinievole e della Valleriana. Il toponimo “Pescia” in quest’epoca indica tutta la parte occidentale dell’attuale Valdinievole, cioè il territorio dei due torrenti Pescia, il maggiore e il minore. Ma a metà del secolo XIII ormai per Valdinievole si intende anche l’area geografica per l’avanti distinta come Pescia. Un documento pubblico rogato nel gennaio 1244 «Piscie in domo curie imperialis» parla di notai della curia di Pescia che agiscono nell’ambito distrettuale di un vicariato costituito «in Valle Neule, Ariani et Lime» ("in Valdinievole, Valleriana e Valle della Lima"). Cioè, il toponimo Valdinievole include anche la terra di Pescia, nella quale era una residenza della curia imperiale. A mio parere ciò vuol dire che era allora nato un centro urbano chiamato Pescia. Quindi il toponimo Valdinievole si estese fino a coprire anche le valli delle due Pescie perché quest’ultimo nome passò da significare un’area geografica a indicare un nuovo e certamente importante insediamento umano.

NIEVOLE
NOTE ETIMOLOGICHE
DA NEURE A NIEVOLE¹

La Valdinievole impropriamente prende nome dal torrente Nievole, che ne bagna solo un lembo, essendo interessata da altri corsi d'acqua. Il toponimo Nievole viene messo in relazione alla *nebbia*, presente oltremodo quando la zona fu ridotta a lago, prima d'esser bonificata. Questo lavoro propone la ricerca di più antiche basi etimologiche, dalle quali sembra invece essere stato generato. "La Nievole" ha un bacino di 15 km di lunghezza e 113 kmq. di superficie; le sue sorgenti² sono nella Forra Arneccchia (dove scorre l'Arneccchina³ e vicina è l'Armella⁴); allo sbocco in Padule diventa Usciana. Repetti, al riguardo scrive: "Codesto fiume già detto Neura e Niure, si vuota mediante il canale della Gusciana; porta il nome Nievole dalle sue sorgenti, fino al Padule di Fucecchio, dove si riunisce con le tre Pescie.⁵ Entra nel Valdarno come Canale della Gusciana.⁶ L'emissario è suddiviso in due: la parte superiore è il Canal Maestro, quella inferiore Gusciana o Usciana, antica Arme"⁷.

DOCUMENTAZIONE La più antica attestazione, è la *repromissio* del 700 redatta in Lucca, fra il vescovo Giovanni di Pistoia e quello lucchese Balsari "per non suscitare controversie *de Neore vel Cellesis ecclesie*".⁸ La seconda è il *giudicato* del 716, tenuto nella "*Baselica de S. Petri, locus ubi dicitur Neure*"⁹ tra il vescovo di Lucca Talisperiano e quello pistoiese Giovanni.

Nel 764 il toponimo è attestato nella donazione di un monastero, posto in "*locus qui appellatur Monticunule prope flubio Neore*".¹⁰ Torna nel 767, quando il longobardo Gaidoaldo dona "*una curte in loco qui voceturus Neure*".¹¹ Nel 998 l'imperatore Ottone conferma all'episcopato pistoiese dei beni, fra cui una "*curtem in Neure*".¹² Le attestazioni altomedievali, oscillano sempre fra Neore e Neure. Repetti riporta tre morfologie (due senza appoggi documentari) "S. Pietro a Neure"¹³ e: "cotesto fiume, già detto Neura e Niure".¹⁴ Mai

appare nelle prime attestazioni la forma Neule. Mentre Neure è sempre vivo nel 1017 nel documento dove il vescovo Grimizzo allivella decime nel “piviere di Neure”; e in altro, dove la chiesa risulta dedicata anche a S. Giovanni Battista: “*S. Petri et S. Iohan. Baptiste sito loco et finibus Neure*”.¹⁵ Nel 1067 Leo vescovo di Pistoia, consegna dei beni “*prope Neule et Cagnano*”.¹⁶ Nel 1155 è ricordata una “*curtem in (N)eure*”.¹⁷

TRA NEURE E NEULE

Per l’etimologia, sono obbligato gli studi di Silvio Pieri, che esamina la voce Nievole in due lavori, dove però sembra evitare, coi rinvii, una vera analisi del trapasso semantico dalla forma *Neore-Neure* e *Neole* a quella di *Nievole*. L’autorevolezza dello studioso, ha condizionato le opere successive. Nell’esame dei toponimi della Valle dell’Arno,¹⁸ Pieri deriva Nievole dal latino *nebula* (=nebbia).

Ma la proposta è un non-senso, se riferita a corso d’acqua o abitato. *Neure* (si rileva dai documenti) è nome di torrente, luogo e abitato, mai di valle; derivarlo da *nebula*, non scioglie il transito etimologico da Neure a Nievole¹⁹ basato sul presunto antico baratto, tra *elle* ed *erre*, fatta a ritroso dal Pieri. In quanto scrive: “fuor dal limite orientale resta la Niévole, che sarebbe il più importante esemplare della serie” appoggiandosi sui documenti del 716 (*ubi dicitur Neure*), dell’873 (*prope fluvio Neure*) e del 1128 (*Fluvius qui Neule vocatur*). Pieri analizzando *Neule*, richiama una precoce alterazione scrivendo: “forma notevole la prima, specialmente per l’antichità dell’alterazione di ‘l’ in ‘r’ (Neule rispetto a Neure *ndr*);²⁰ ma rovescia il tutto, perché predilige la forma tarda (per accostarla a *nebula*) rispetto a quella più antica. Ma le prime attestazioni si riferiscono solo a Neore e Neure. Neule solo dopo alterna a Neure. Come risulta dal *Regesta Chartarum*: a. 1067 “prope Neule”;²¹ a. 1132 Neole;²² a. 1155 “curtem in Neure”.²³ Forme prossime a Nievole, compaiono nel *Liber Censuum*, che è Nebule nell’a. 1179.²⁴ Nel 1215 è sempre vitale Neure;²⁵ con rotacismo nell’a. 1223: “*iuxta frumen Nievore*”²⁶, torna nel 1230 *Neule*.²⁷ Nel 1230 appare la doppia forma: “*in vallem Neule sive Nievore*”²⁸ (rappresentano ambedue la stessa realtà?). Del 1267 è “*de valle Neule*”;²⁹ nel 1295 c’è “*Avellano Vallis Nebule*”.³⁰ Nel 1382 il ‘conio’ pronto nel *Castrum Serravallis* dov’è la “*Porta de Nievore*”³¹ con suffisso -ore (come a Casore del Monte, frazione di Marliana). Che apre la questione dei suffissi e dello scambio *l/r*; raffronti sono possibili con Casoli di Camaione, Capannori di Lucca e Capannoli di Pisa.

E’ utile ricordare che all’antico Neure corrisponde, nell’altro versante appenninico, il fiume Nure (bagna Piacenza); mentre il torrente Nare è sopra

Pescia. A Pescia (*piscia*) fa eco, al di là dell'Appennino Spesca (*spissia*) in Romagna.

Neore-Neure (Nievole) inizialmente è idronimo; poi il nome s'è irradiato agli abitati Nievole (*frazione di Montecatini*) e Pieve a Nievole e alla Val di Nievole. Pertanto può apparire idonea l'ipotesi che il nome affondi in radici antichissime, indicanti *ruscello, torrente, fiume*. Evidenziate anche da Battisti:³² “quelle radici, che quasi tutti i glottologi, ascrivono al sostrato mediterraneo preindoeuropeo”.³³ E vi colloca: *alba roccia*,³⁴ *ar- acqua* corrente, *assa* torrente, *ausa* sorgente, *barga* capanna, *cala* fianco di monte, *canta/ganda* pietraia, *carna rupe*,³⁵ *carra* sasso, *clana* stagno, *gaba* corso d'acqua, *kukka* cupola,³⁶ *lama* acquitrino, *laba e lapa* frana, *mag* montagna, *mal* colle,³⁷ *mara* roccia, *nar idronimo*, *pala* sommità,³⁸ *pikk* picco, *sala* corso d'acqua, *saba* fossa,³⁹ *suba* solco, *taba* altura, *tala* terra, *taura* tumulo.⁴⁰

TEMI IN NER- NAR- Alcune di queste radici, echeggiano in nomi della Valdinievole, tra le quali *nar*⁴¹ per Neure: “Naro oggi *Narenta*, è fiume presso Narona; Nar affluente del Tevere, idronimo esteso alla Polonia (Narevo) e Estonia. Preindoeuropeo è il tipo **Nartia* (cfr. Narti in Sardegna), vedi il rapporto Nar, Nartia, Narvia”. Esaminando *vara/vera* (=acqua), scrive: “più vasta area ha il quasi equivalente *nar*”.⁴²

IL SUFFISSO Anche la seconda parte di *Neure* si presta ad essere interpretata con significato di ‘acqua’.

Esempi si trovano in Pellegrini: “tratti da ur ‘acqua’ come nella serie idronimica basca *urium, ura, uri* ecc.; ricordo il problema degli antichi toponimi Nora, Nura, Nuoli; probabilmente emersi con *Nurake nuraghe* prelatini, come l'appellativo *Nurra*”.⁴³ Su *nar*, scrive: “A sud del territorio compare un'altra nazione espressa nelle ‘*Tavole Iguvine*’ con le forme: *naharkum* (=etnico), *naharcom, naharce*. Devoto osserva “che il terzo straniero per Gubbio è il nome *naharco* e l'identificazione è incerta; ma si può menzionare ad esempio per *nahar* il fiume Nar (la Nera). Altri nomi sarebbero *Naja, Najella a Todi*”.⁴⁴

PA+NARO, TA+NARO Per il corso d'acqua Neirone (Genova) nel *Dizionario Tea* è detto che “nel XII secolo, sono citati gli *homines de Nigrone o Neirone* (nella dizione locale *nejün, neiün*); l'etimologia simile a quella del torrente *Negrone* (riferito all'alto corso del Tanaro) deriverà dal *riflesso oscuro* delle acque profonde”.⁴⁵

E anche “Tanaro affluente del Po; nasce nelle Alpi Liguri. E' probabile che rifletta una voce prelatina aggettivale o sia derivata da un teonimo”.⁴⁶ Per il fiume Panaro, nel *Dizionario* è scritto: “Fiume dell'Emilia, affluente del Po. Gli autori

classici lo nominano come Scultenna, d'indubbia origine etrusca".⁴⁷ Per il Nera è rilevato: "Fiume dell'Italia centrale. La tradizione classica lo ricorda come *Nar*. L'idronimo è connesso con una base prelatina **nar-* **ner-* diffusa dall'Iberia, all'Illiria, alla Grecia, che probabilmente indica *acqua*".⁴⁸ Nel *Dizionario* quindi, vi sono più etimologie, che non indicano che Ta(naro) e Pa(naro) possano essere nomi composti o che *Negrone* potrebbe essere in relazione con *naro*. Questi idronimi prospettano una variabilità *nar-* e *ner-*; ampliata a *nur-*, per le attestazioni dei torrenti Nure (Piacenza) e Nare (Pescia).

TOPONIMI APUANI Del Giudice trattando il corso d'acqua Naro di Massa Carrara, si limita inizialmente a registrarlo nei toponimi di S. Vitale: "fosso Naro, oggi canale d'Ant—na".⁴⁹

Poi apre prospettive all'intreccio tra le basi radicali *nav-* e *nar-* (e *naul-*). Infatti a Nàvola (anche canale) riporta: "*Naulla juxta canalem Naulle, juxta viam, juxta canalem de Materno*".⁵⁰ Il toponimo, è in realtà un esito della base mediterranea *naba-nava* = 'vallone prativo, conca fra alture'; e ancora con valore idronimico '*ruscello di vallata*'. La voce è diffusa in Lunigiana e altrove". Poi confronta Nàola o Nàvola di Forno (foce, e capanne di Navola; a Fontia di Carrara a Fossinovo ecc): "La forma più arcaica del nostro toponimo è *Naula* o *Naulla*, con totale lenizione della consonante intervocalica. Ma vedi in epoca più recente la grafia *Aula*, per falsa *discrezione* della preposizione: i(N)aula."⁵¹ L'autore riprende il tema con la valle del Frigido. Dove inserisce Navola di Pontremoli, il fosso di Nava ad Aulla e la Costa di Nava a Lusignana di Filattiera, connessi alla base mediterranea **naba-* **nava-*.⁵² A Nara scrive: "**Nar-* **nara-* (prelatino =corso d'acqua)".⁵³ E: "Via Nara, sotto Turano e Fosso Naro di Antona" Che in nota cita come "Canale di Fiumenaro"⁵⁴ che riporta alla voce latina *flumen*: "Fiume Naro, Antona; anche Fosso Naro e Canale di Fiumenaro; è l'antico nome del canale della valle d'Antona".⁵⁵ E' ipotizzabile che per *neure* e *neule* concorrano tanto le basi *nar*, quanto *nav*, *nab-* e *naul-*, per l'esito sentito come *nebula*, ma come radici idronimiche.

TOPONIMI LOMBARDI Boselli a Naura (cascina) scrive: "che sia corruzione del nome *Laura*?"⁵⁶ E a Nava "cascine dal cognome omonimo".⁵⁷ In Navora rileva: "forse accrescitivo di *nava* piano circondato da monti, o fra boschi";⁵⁸ (rotacismo fra Navola e Navora). Boselli non evidenzia alcuna radice *nar-* quando scrive: "Naresso inferiore e Naresso superiore (cascine in Brianza); quasi certo pari a *Laresso*, dal milanese *làress* larice, albero".⁵⁹

Invece per Nerino spiega: "via del centro di Milano; dal nome d'una famiglia, o dal corso d'acqua che la fiancheggiava detto Nirino, perché più piccolo del Nirone".⁶⁰ E a Nirone: "torrente di Milano, già detto anche *Nilone* e *Lirone*, l'origine del nome è incerta; o in relazione con voce prelatina *nero* 'acqua' o collegata ai nomi etruschi *Nera* e *Nerina*, o col latino *Nilus*; Giulini ipotizza derivi dai *Neroni* d'epoca romana".⁶¹ Ma Nirone è anche un altro torrente alle falde del Colle di San Colombano".⁶² Nibai è "forse dal lombardo *nibi* 'nibbio' e Nibiolo e Nebiolo: "diminutivo dal latino *ebulus* ebbio (specie di pianta erbacea, affine al sambuco); oppure diminutivo di nibbio".⁶³

TOPONIMI BERGAMASCHI In Boselli a Nembo ci sono altri riferimenti a '*nuvola*': "torrente presso Bergamo, crederei da *nembo* 'banco di nuvole' con allusione al torrente in piena; esiste il nome personale *Nembo*".⁶⁴ E a Nese: "Frazione di Alzano Lombardo (Bergamo) dialettale *nès*. Già *Anesio* (a. 910); vico et fl. *Annexie* (a. 987); *Anesie* (a. 995). Bagnata dal fiume Nesa, che dà lo specificativo a Monte di Nese".⁶⁵

Ipotizzato che la prima parte di Nievole, possa essere mutuata da ner- o nar- (=corso d'acqua), la seconda parte suffissale, oscilla fra -ore, -ure, -ura (per il periodo antico); e -ule, -ore e -ole (in quello tardo).

Raffronti del suffisso sono possibili (da Neure a Nievole) nel passaggio etimologico di Égola, dove Pieri richiamando l'origine da un nominativo etrusco, scrive: “**Helvula* **Helvella* (etr. *Helvasi* -*veréal* -*vinati*, lat. *Helva* -*ius*) Évola o Égola, affl. dell'Arno (=Eubula a. 855, *fluvio Eubule*)”; riporta Elvella affluente dell'Evola⁶⁶ e torrente Elsa: “**Helza* (etr. *Helzui* -*zunia*) affl. dell'Arno; altra *Elsa* è torrente a Manciano”.⁶⁷ Per l'Era, riporta: “**Heria* (etr. *Herial*, lat. *Herius*) potrà derivarne *Era* affluente dell'Arno (= *Eira* 991 e 975 ed *Era*).⁶⁸

Se Neure fosse composto da Ner- / Nar- + ure (*urium*) il significato complessivo, potrebbe essere di ‘fiume + fiume (o +palude)’, ipotesi questa rafforzata dalla presenza di Melo e Mar(r)ota in prossimità degli alvei antichi del torrente tra Pieve e Montecatini.

I nomi dei fiumi (spesso femminili) hanno talvolta l'articolo. Come mostra l'uso (antico) in Valdinievole di dire: la Nievole, la Borra, la Pescia, che si riscontra in Francia, Germania e India. Formentini per l'articolo, ha esaminato il problema di La Spezia: “sarebbe data una spiegazione alla questione dell'*articolo*, in quanto *si premette di norma ai nomi di fiume*, e perciò resta ai nomi di luogo”.⁶⁹ Polloni, nel trattare Nievole, alla voce Nibbio scrive: “dall'articolo concresciuto si ha Anebia (Tossign.) il nebbio: **nebulus* (*ebulus*).”⁷⁰ E al vocabolo Cà Nebbia (Imola) interroga: *nebula?* o **ebula* (*ebulus*).⁷¹

“LE ORIGINI DELLA CULTURA EUROPEA” Le diverse teorie esposte fin qui, appaiono riportate a comune denominatore, da Semerano su “*Le Origini della Cultura Europea*”. Torna utile ricordare che nel bacino della Nievole, si trovano nomi del sostrato preistorico (come si può ipotizzare anche per Neure), dei corsi d'acqua Armella (Serra Pistoiese), Arneccia e Arneccina (Avaglio), Arme (Padule di Fucecchio), Mignandola (Serravalle, richiama il Mugnone). Mentre le località “Melo” di Pieve a Nievole (vicino “Nievole Vecchia”) e Marruota, possono riportarsi a corradicali antichi, come Montalbano e forse Monsummano. Mentre Usciana (Gusciana) è derivato latino.

Per Arme e Armella, Arneccia e Arneccina, riscontriamo in Semerano: “Armine è calcato sulla base di *Arnus*, il nome, **Armena*, *Ramine* del Fiora, deriva da base accadica arammo (banchina), più la componente accadica inu (sorgente). Fu detto pelasgico-mediterraneo lo strato al quale apparterebbe la base *Arna*, presente dalla Beozia alla Tessaglia, all'Umbria. *Arna*-, *Arne*- il cui significato è ‘letto incassato, cassa’, corrisponde all'accadico aranu, aranu, aramaico e fenicio ebraico aron”.⁷² Alla voce Arno, scrive Semerano: “L'etimologia è quella medievale *arna* (cassa o vaso delle api), istriano *arno*, insenatura rocciosa. *Arnus*, richiama *Arnon* il fiume incassato della Palestina; definisce il suo significato originario anche attraverso la base semitica: accadico aranu (cassa).⁷³

Per Neure, molte similitudini in Semerano: “Nora, Nura oggi Capo di Pula, si chiarisce con semitico accadico *naru* (=corso d’acqua). Nora richiama accadico *narûm*, antico assiro *narua’um* (stele, segno di limite).⁷⁴ *Nera, Narenta, Narbourugh, Narbon, Narona* sono inseriti in unico contesto: “Il nome *Nar, Nahar* della *Nera*, fiume di confine tra il Piceno e l’Umbria, e *Naro, Nar*, il *Narenta*, fiume della Dalmazia, serbano in piena fedeltà il loro nome antico corrispondente ad accadico *naru*, semitico *nahr* (fiume). Alla stessa voce occorre ricondurre *Quarnaro* o *Carnaro*. E vedi anche: *Nirone; Nero* (Bovegno); *Narbon (Aude)*”;⁷⁵ altro confronto: “*Neva*, come *Novaria* e *Naparis* e *Neva* il fiume della Russia occidentale, *Nova* l’affluente del *Sesepu (Nawa)*, *Nava* renana (ora *Nahe*), *Nevezis* affluente del *Niemen; Nièvre* in Francia, *Navia* in Lusitania (ponte *Neviae*) Spagna, *Nevasca, Nevasca* e *Nevache* (Hautes Alpes) ecc., hanno base idronimica corrispondente ad accadico *namb’au* (grande sorgente)”.⁷⁶

Per “Melo” di Pieve a Nievole (ricorda un sito paludoso nel corso della Nievole) sono riferimenti le note sul fiume Mela o Melo: “Deriva da base accadica *milum* (piena) babilonese *malum*, ebraico *m’le’a*. Mentre Mello (=accadico *melum* altura)⁷⁷ può essere riferito a Malocchio di Pescaia. Il torrente Mignandola trova compagnia in *Main, Meno, Mugnone*: “*Main, Moenus; Maoin* in Irlanda, come *Mien, Mianka* in Polonia, *Minija* in Curlandia, *Minius > Mino* in Galizia; *Mino* (Mugnone, Etruria), *Munio* (Mugnone), corrispondono alla basi accademiche *mu-ini* (acque del fiume): accadico plurale *mu* (acqua) e *inu, enu* (sorgente)”.⁷⁸

Marruota, il rione popolare di Montecatini (*Marota* nel 1800), ha relazione con accadico *marru* (salmastro), attesta il passaggio degli scoli termali salati, dei borri Salsero e Salserino⁷⁹; s’inserisce nella serie di *mara, marra, marana* (=canale, palude) e da qui a Melo. Come mostrano gli esempi in Polloni: “*Marano* idronimo diffuso. *Marano, Rio Marano, Marana, Maranello (o Melo)* a Riccione; è un prediale medievale per il suffisso: **mar(r)anus*; ha riscontro nel laziale *marrana*, nel toponimo *Marana*, nel corso *marana* (< *mara*), nell’italiano *marrana* (corso d’acqua), canalone, e più o meno tutti col significato di ‘canale, fiumana, alveo’. Ora **marrana* ripete **mar(r)a*, base prelatina che vale ‘canale, slavino, palude’ con riscontri nel normanno *marra, mar* (lago), col greco (=fosso con detriti, acquitrinio), francese *marais*. Altri nomi, con senso di palude: *Mariona, Marona, Marotta* (< *mar(r)utta* diminutivo), *Maranola* ecc.”⁸⁰

Altri riferimenti alla Valdinievole in Semerano, sono Monte Albano (che non deriva da nome di persona, appartiene alla serie alp- alb-): “Il nome delle Alpi, *Alpes*, ha la stessa base di Albani (*Algidus mons*), corrisponde alla base attestata dallo *Standard Babylonian* *halpum* (ghiaccio) corrispondente ad *albus* (bianco); confronta ugarito *hl* (monte), incrociato con accadico *halpu* (fonte).⁸¹ Forse per Panicagliora, c’è accostamento agli Appennini: “*Apenninus mons, Pennini montes*, britannico *Pennini*: antico inglese *pen*, ‘capo, sommità’, accadico *appu* (vetta) e *panu*, ugaritico *pnm*, ebraico *panim* (parte superiore).⁸² Per M. Albano il *Dizionario* indirizza “voce prelatina **alba / *alpa* cioè pietra, monte, altura, che assona col latino *albus* e derivati”.⁸³

Formentini scrive: “i toponimi dei fondi collegati con nomi personali, sono di regola meno antichi dei nomi geografici: corsi d’acqua, monti ecc., fra i quali sono le tracce più remote dei linguaggi umani”;⁸⁴ fra i toponimi liguri, c’è anche monte Albano; lo studioso afferma: “Credo sia necessario esaminare (per l’etrusco) una serie speciale di nomi. Fra questi Monte Murlo (Murlo in val d’Ombrone senese, Murlo nel Valdarno aretino, Monte Murlo in Val d’Ombrone

pistoiese); e nella riviera ligure, Framura, non 'fra mura' ma 'infra Murle'; e chiude col toponimo della *Val di Nure* nel piacentino Murle".⁸⁵

CONCLUSIONI

Le ricerche per una soluzione etimologica del trapasso da Neure a Nievole, affondano nel sostrato linguistico preistorico. E' importante ricordare anche i reperti archeologici di Pieve a Nievole, che vanno dal Paleolitico superiore, all'Età del Bronzo, al Periodo romano. Che spesso chi scrive, ha segnalato alla Soprintendenza Archeologica della Toscana. Continuare a basarsi sulla semplificazione da 'nebula', non avrebbe molto senso. Nel fissare il nome definitivo, sono entrate in competizione diverse basi idronimiche del sostrato mediterraneo, per il sovrapporsi di popolazioni liguri, etrusche e romane. Su cui poi hanno agito successivamente le parlate germaniche di Goti, Longobardi e Franchi.

NB. Articolo ridotto e riassunto dal lavoro originale, per esigenze redazionali.

² "Progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del Padule di Fucecchio" Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio 1977. Pag. 82-83: *Indagine Idrologica* (relat. ing. ERNESTO CORNIERI e ing. GAETANO RIGHETTI).

³ Ad Avaglio. Da notizia degli abitanti Danilo Natali e Giampiero Bertocci, che ringrazio.

⁴ SILVIO PIERI *Toponomastica della Valle dell'Arno* - Roma 1919. Cap. I, pag. 20: Riconosciuto etrusco, v. *Armena, Arme. Con cui andrà Armella, rio, Serra Marliana, se da **Armen(u)la*.

⁵ EMANUELE REPETTI *Dizionario Corografico dell'Italia - Granducato di Toscana* - Milano 1855- Reprint Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. 1977. - pag. 764.

⁶ REPETTI *Diz. Toscana*, cit. pag. 764.

⁷ REPETTI *Diz. Toscana*, cit. pag. 489

⁸ *Regesta Chartarum Pistoriensium (Alto Medioevo)*. SOC. PIST. DI STORIA PATRIA Pistoia 1973 - pag. 5.

⁹ *Regesta Ch. Pist. (AM)* cit. pag. 5. Era nell'area dell'attuale chiesa parrocchiale; dal documento appare che i rapporti non fossero chiariti, per problemi di confini. Re longobardo era Liutprando.

¹⁰ *Regesta Ch. Pist. (AM)* cit., pag. 10.

¹¹ *Regesta Ch. Pist. (AM)* cit., pag. 11.

¹² *Regesta Ch. Pist. (AM)* cit., pag. 87.

¹³ REPETTI *Diz. Toscana* cit., pag. 872. "L'antica pieve già dedicata a S. Pietro ora a S. Marco è in diocesi di Pescia. Si appellava di S. Pietro a Neure, come appare da un giudicato del 716 e da altra pergamena del 1017. Nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260, la pieve è detta di Montecatini".

¹⁴ REPETTI *Diz. Toscana*, cit. pag. 764: "Cotesto fiume, già detto Neura e Niure, dà il suo nome ad una valle secondaria della Val

d'Arno inferiore, in cui mediante il canale della Gusciana, si vuota. E porta il nome di **Nievole** dalle sue sorgenti fino al Padule di Fucecchio, dove si riuniscono le fiamane delle tre Pescie, cioè della Pescia Maggiore, che passa da Pescia, di quella Minore di Collodi e della Pescia Nuova, le quali perdono il nome nel padule. La Nievole nasce tra i monti di Marliana, fra i borri affluenti è il torrente **Bolognola**".

¹⁵ REPETTI *Diz. Toscana*, cit. pagg. 670 e 872.

¹⁶ *Regesta Ch. Pist. (Vescovado)* a cura di NATALE RAUTY - SOC. PIST. STORIA PATRIA 1974, pag. 10.

¹⁷ *Regesta Ch. Pist. (Vesc.)*, cit. pag. 53.

¹⁸ PIERI *Top. Valle dell'Arno*, cit. pag. 350-51 al cap. VIII: "Nomi locali di varia originazione". dove rimanda prima a *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima* e da qui al Repetti: che scrive: **Valdinievole**, Antella (Bagno a Ripoli), che è un comune in provincia di Firenze.

¹⁹ SILVIO PIERI *Toponomastica Valli Serchio e Lima* (Arch. Glottol. Italiano) Torino 1898, pag.184

²⁰ PIERI *Top. Serchio e Lima*, cit. pag. 184.

²¹ *Regesta Ch. Pist. (Vesc.)*, cit. pag. 10.

²² *Liber Censuum Comunis Pistorii*, a cura di QUINTO SANTOLI, Pistoia 1915. Pag. 30: "habet S. Zeno grandem possessionem in plano di Neole".

²³ *Regesta Ch. Pist. (Vesc.)*, cit. pag. 53.

²⁴ *Lib. Cens.*, cit. pag. 3: "justa flumen Nebule, in loco qui dicitur Camposaldo".

²⁵ *Lib. Cens.*, cit. pag. 34 e 36. "a latere Neure" richiamando il torrente.

²⁶ *Lib. Cens.*, cit. pag. 144.

²⁷ *Lib. Cens.*, cit. pag. 196: "in valle Neule".

²⁸ *Lib. Cens.*, cit. pag. 197.

²⁹ *Lib. Cens.*, cit. pag. 249.

³⁰ *Lib. Cens.*, cit. pag. 385

³¹ *Lib. Cens.*, cit. pag. 495.

³² CARLO BATTISTI *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. - Firenze 1959.

³³ BATTISTI *Sostrati*, cit. "Correnti etnico linguistiche preind. e periind. nell'Italia preistorica" pag. 31.

³⁴ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 31

³⁵ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 31

³⁶ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 32

³⁷ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 33

³⁸ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 34

³⁹ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 35

⁴⁰ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 36

⁴¹ BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 34

⁴² BATTISTI *Sostrati*, cit. pag. 37 - nota 1

⁴³ G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica Italiana* - Milano 1990, pag. 52.

⁴⁴ PELLEGRINI, *Top. Italiana*, cit. pag. 70.

⁴⁵ PAA. Vv. *Dizionario dei nomi geografici italiani* Utet- Tea, Torino 1992, pag. 337.

⁴⁶ *Diz. nomi geogr. Utet*, cit. pag. 518

⁴⁷ *Diz. nomi geogr. Utet*, cit. pag. 369

⁴⁸ *Diz. nomi geogr. Utet*, cit. pag. 338

⁴⁹ CARLO A. DEL GIUDICE *La toponomastica del comune di S. Vitale* - Modena-Massa 1988. Pag. 37.

- ⁵⁰ DEL GIUDICE *Top. S. Vitale*, cit. pag. 69.
- ⁵¹ DEL GIUDICE *Top. S. Vitale* cit. pag. 68-69.
- ⁵² CARLO ALBERTO DEL GIUDICE *Topon. Storia della Valle del Frigido* - Modena-Massa 1992. Pag. 95.
- ⁵³ DEL GIUDICE *Top. Valle del Frigido*, cit. pag. 95.
- ⁵⁴ DEL GIUDICE *Top. S. Vitale*, cit. pag. 95.
- ⁵⁵ DEL GIUDICE *Top. S. Vitale*, cit. pag. 87.
- ⁵⁶ PIERINO BOSELLI *Toponimi Lombardi* - Milano 1977 - pag. 195.
- ⁵⁷ BOSELLI *Top. Lombardi*, cit. pag. 195.
- ⁵⁸ BOSELLI *Top. Lombardi*, cit. pag. 195.
- ⁵⁹ BOSELLI *Top. Lombardi*, cit. pag. 195.
- ⁶⁰ BOSELLI *Top. Lombardi*, cit. pag. 196.
- ⁶¹ BOSELLI *Top. Lombardi*, cit. pag. 196-7.
- ⁶² BOSELLI *Top. Lombardi*, cit. pag. 197.
- ⁶³ BOSELLI *Top. Lombardi*, cit. pag. 196.
- ⁶⁴ PIERINO BOSELLI *Diz. di Toponomastica Bergamasca e Cremonese* - Firenze 1990. Pag. 201.
- ⁶⁵ BOSELLI *Diz. Bergam. e Cremon.*, cit. pag. 202.
- ⁶⁶ PIERI *Top. Valle Arno*, § 1 cit. pag. 35
- ⁶⁷ PIERI *Top. Valle Arno*, § 1 cit. pag. 35.
- ⁶⁸ PIERI *Top. Valle Arno*, § 1 cit. pag. 35
- ⁶⁹ UBALDO FORMENTINI "MEMORIE ACCAD. LUNIGIAN. CAPELLINI" 1928 "Note per lo studio della topografia fondiaria e della topon. etrusco-romana nel golfo della Spezia". Fasc. II, pag. 107 e segg. : "E sarebbe anche data una spiegazione attendibile, anche alla vessata questione dell'articolo. Ognuno sa, infatti, che l'articolo si premette di norma ai nomi di fiume, e perciò resta generalmente ai nomi di luogo, quando ripetono un nome di fiume: esempio, basta pensare all'*Aulla*, che è proprio 'l'*Aulla*' e non *Aulla*, tale perché nata in luogo prima chiamato *confluenza*, che prese poi il nome dei fiumi presso cui fu fabbricata, intorno all'884 da Adalberto di Toscana: 'in loco u. d. *confluenti* positos (sic) inter flumes (sic) *Macre et Aule*' (da Muratori)".
- ⁷⁰ ROHLFS *Diz. Calabria*, cit. pag. 210.
- ⁷¹ ROHLFS *Diz. Calabria*, cit. pag. 210-211.
- ⁷² GIOVANNI SEMERANO *Le origini della cultura Europea* - Firenze 1984 (ed. 1989). Pag. 854.
- ⁷³ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 850.
- ⁷⁴ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 589.
- ⁷⁵ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 745.
- ⁷⁶ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 746.
- ⁷⁷ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 744.
- ⁷⁸ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 742.
- ⁷⁹ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 361.
- ⁸⁰ POLLONI *Top. Romagnola*, cit. pag. 181.
- ⁸¹ SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 766.
- ⁸² SEMERANO *Le origini*, cit. pag. 766.
- ⁸³ *Diz. nomi geogr. Utet*, cit. pag. 8.
- ⁸⁴ FORMENTINI *Note topogr. Golfo Spezia*, fasc. II, cit. pag. 107.
- ⁸⁵ FORMENTINI *Note topogr. Golfo Spezia*, fasc. II, cit. pag. 107-108.

TRACCE DI INSEDIAMENTI ANTICHI E MEDIEVALI
NELLA VALLE DELLA NIEVOLE

Una delle varie contraddizioni ancora da sciogliere riguardanti la geografia storica della Valdinievole, è come mai si sia conformato il comprensorio che ancora oggi chiamiamo così, prendendo il nome soltanto da uno dei diversi fiumi presenti nella valle (quello più orientale), escludendo più della metà del corso di questo fiume. Le ragioni di questo processo si trovano, almeno in parte, proprio nella storia dell'insediamento medievale, e questo sarà l'argomento del presente contributo. Se si dovesse parlare in modo specifico sull'insediamento antico e medievale della valle del fiume Nievole, questo contributo sarebbe molto breve. Infatti, le ricerche archeologiche e storiche realizzate nell'alveo del fiume Nievole sono particolarmente scarse, fino al punto di poter considerarsi l'area meno indagata di tutta la Valdinievole negli ultimi anni¹.

L'alta valle del fiume Nievole è stata interessata da un solo scavo stratigrafico, realizzato nella chiesa di S. Leonardo a Serra Pistoiese nel 1992 da parte di Marco Milanese con la collaborazione del sottoscritto, i cui risultati sono ancora inediti². Ritrovamenti d'altra natura provengono da tutto il territorio comunale di Marliana, dalla suddetta Serra ad Avaglio o Marliana. Tralasciando i periodi più antichi, dai dati disponibili emerge, come rilevato recentemente da G. Ciampoltrini³, una cospicua presenza di abitati liguri disposti in modo omogeneo sull'alta Valdinievole⁴. Ritrovamenti come quello di Pian del Santo databili nel corso del III-II sec. a. C. sono di grande interesse per la conoscenza di questo periodo, e trovano riscontro con quanto rinvenuto in località Bizzarrino (Monsummano) ed in altri siti.

Pochi sono i dati che abbiamo di questa zona fino al periodo imperiale. È proprio in questo momento quando possiamo disporre di un insieme di siti disposti lungo l'asse viario più significativo della valle: La Cassia. I consistenti ritrovamenti di località Vergaiolo probabilmente da ricollegarsi con una villa simile a quella di Vaiano e S. Paolo in Monsummano, così come

il recente ritrovamento di strutture altoimperiali proprio a Pieve a Nievole⁵, sono probabilmente da ricollegare con questa viabilità. Risulta significativo il ritrovamento di questi siti romani proprio nelle vicinanze delle pievi medioevali, e il recupero di altri materiali di età imperiale presso la pieve di S. Piero in Campo, credo sia da mettersi anche in relazione con questa viabilità. Tuttavia mancano indagini stratigrafiche in questi siti che documentino la loro consistenza materiale.

Ciò nonostante, gli indizi di cui disponiamo permettono di delineare in età altoimperiale una rete di siti fondiari maggiori, tipo villa, disposti nel fondo della valle in rapporto con strutture varie e forse portuarie principali (come nel caso di Vaiano), corredate da altri centri minori (*vicus*) disposti sia nel fondo valle vicino alla via (S. Allucio, Pieve a Nievole), o in collina (Monzone).

Nel periodo tardoantico, in seguito alla crisi dell'impero, la popolazione si dirada, secondo processi che trovano confronti in altri settori toscani. I piccoli *vicus* prima descritti sembrano scomparire prima del IV secolo, e si assiste dunque a una riduzione dei centri abitati nel fondo valle. Da quanto sappiamo finora soltanto la villa di Vaiano continua a vivere, mentre le altre vengono abbandonate. È interessante notare che contemporaneamente all'abbandono dei centri, quelli che si conservano si rafforzano, e nel caso di Vaiano viene costruito nel corso del V secolo un possibile *oratorium* privato. Ma questi cambiamenti non suppongono l'abbandono totale della Valdinievole. Già dal V secolo si assiste ad un processo che trova riscontri in larghe aree dell'Appennino toscano consistente nella conquista di zone elevate, una vera colonizzazione delle zone alte, collegate ad un abbandono pressoché totale del fondo valle.

Quel che succede nei secoli centrali dell'altomedioevo non è molto noto. La documentazione archeologica è pressoché inesistente per questo periodo. Le diverse teorie avanzate per interpretare questo periodo della nostra valle incontrano problemi ancora da superare. Al di là della possibile identificazione indicata dal Conti del *kastron Amalphis* con la Castellina di Serravalle, non disponiamo di indicatori materiali, ma nemmeno storici, con i quali costruire l'impianto territoriale ed insediativo della Valdinievole precedentemente al VIII secolo. Tuttavia, possibili future indagini stratigrafiche su siti campione dovranno chiarire questi interrogativi.

A partire dal periodo carolingio abbiamo nuovamente dati archeologici e documentari che permettono di ricostruire l'impianto territoriale della valle. La documentazione disponibile per i successivi 500 anni non parla mai della

Valdinievole con il significato attuale; distingue due valli di Pescia (maggiore e minore), una valle di Borra dove si trova la pieve di Massa e la valle di Nievole, ma sono entità separate e bene individuate.

Le tracce insediative di questo periodo indicano come si siano accentuate le tendenze già delineate nel corso del periodo tardoantico; viene dunque da chiedersi se l'assenza di materiali altomedievali (VI-VII) sia dovuto all'estrema povertà del registro materiale. Comunque, le ricognizioni realizzate nell'alta Valle di Pescia hanno dimostrato come sia avvenuto un processo di colonizzazione ed occupazione delle aree in elevato, particolarmente dei terrazzi fluviali e delle colline situate sopra la pianura. Gli elenchi dei villaggi presenti nella Valdinievole alla fine del X secolo (119, non prendendo in considerazione quelli del pesciatino e del settore occidentale intorno a S. Piero a Campo che mancano, con i quali forse si arriverebbe a 150 siti), permettono di delineare un paesaggio fittamente abitato da piccoli gruppi di capanne che raccolgono poche famiglie. Sono strutture povere realizzate con basamento in pietra ed elevato in legno. Gli esempi rilevati a Valle Cauria, a Terrazzana, Vaiano, Ferraia (a Pescia) o sulla sommità di Montecatini, dimostrano la diffusione di questo modello insediativo. Tuttavia non si tratta di un modello uniforme. Insieme a questi gruppi di capanne, sappiamo dell'esistenza di strutture insediative di maggiore entità, come il caso di Agnanello, sito datato nei secoli IX-X, probabilmente già incastellato. Inoltre nel sito di Pietrabuona avviene un processo di incastellamento vescovile, fallito pochi decenni dopo. Inoltre ci sono quasi una trentina di "curtes" documentate nei secoli VIII-XI distribuite per tutta la valle. Non conosciamo l'ubicazione precisa di una buona parte di esse; di quelle note approssimativamente possiamo indicare come in quelle appartenenti ad enti ecclesiastici o pubblici si ubicano principalmente nel fondo valle, intanto che quelle laiche e private si situano sui colli.

Questa struttura insediativa che compare alle soglie dell'anno mille è risultato tuttavia di un lungo processo di espansione documentato attraverso lo sdoppiamento delle pievi o della presenza di toponimi significativi come Ronco, nell'area di Cecina di Larciano.

A partire dall'anno 1000 entrano in gioco nuovi processi socio-economici che avranno delle influenze notevoli sull'organizzazione territoriale della valle. L'esistenza di famiglie di grandi proprietari nella Valdinievole si può fare risalire già al periodo tardolombardo e carolingio, ma è soprattutto a partire da questo periodo quando cominciano a essere attestate in modo più significativo.

Questi gruppi familiari, sfruttando cessioni di beni episcopali, cominciano dunque a delineare degli spazi di potere e di controllo che acquistano un significato territoriale. A seconda della capacità e delle dimensioni dei loro beni riescono ad affermarsi in modo più o meno incisivo; ad esempio, la famiglia dei discendenti di Paolo, abitanti nell'odierna Pescia, riescono soltanto a costruire nei primi due decenni del XI secolo una chiesa destinata a diventare il cimitero familiare, e che si colloca probabilmente in posizione centrale rispetto ai suoi beni: è il caso di S. Lorenzo a Cerreto.

Invece, altre famiglie riescono a creare nel centro residenziale, come si è visto situato in modo prioritario sui colli, delle residenze fortificate di grande impatto simbolico. È così che nel corso del XI secolo compaiono i castelli di Castiglione di Buggiano (oggi scomparso), Buggiano, Montecatini, Monsummano, Larciano, Uzzano, ...

Questi centri diventano dunque l'abitazione di queste famiglie, ma anche talvolta centri insediativi che riescono ad attirare la popolazione della zona circostante; questo è il caso di Montecatini, che nella fine XII secolo raggiunge 1500 persone.

Una seconda fase di fondazione di questi castelli avviene in seguito alla crisi finale delle istituzioni pubbliche della Marca, nel corso della fine del XI secolo e agli inizi del secolo seguente. Infatti si assiste nel corso del XII secolo, in modo particolare nella seconda metà, ad un processo di secondo incastellamento, costituito dalla presenza di nuovi castelli, o ricostruzioni dei precedenti (ad esempio ampliamento di Larciano, costruzione del 2° castello di Montecatini, costruzione del 2° castello di Vivinaia, reincastellamento di Pietrabuona...), concepiti come centri insediativi su basi signorili. Questi nuovi centri insediativi soppiantano in grande parte i siti precedenti, producendo una semplificazione della rete del popolamento: da 150 centri altomedievali si passa a una trentina.

Nuovi elementi contribuiscono a questa ridefinizione insediativa: la comparsa di signorie territoriali è uno dei fattori, ma anche la creazione dei comuni rurali nel corso della 2a. metà del XII secolo e soprattutto le parrocchie. Queste ultime nascono come risultato della rottura della pieve, e si costituiscono come i nuclei di attrazione e raggruppamento dell'insediamento sparso. Questi processi si osservano sia nell'ambito archeologico sia in quello toponomastico. Forse l'esempio più significativo è quello di S. Quirico Valleriana, nel quale l'aghitoponimo (quello della parrocchia), sostituisce quello della precedente villa (Arriano). Ma tanti altri siti potrebbero essere indicati.

Le modifiche nell'organizzazione del territorio della Valdinievole non finiscono qui, ma basta segnalare come avviene in modo naturale la definizione territoriale di queste nuove entità insediative. Così avviene un processo di territorializzazione molto accentuata che si trascina a tutti i livelli del territorio; dalla singola comunità, alla definizione a media scala (come la definizione di Pescia come entità urbana), fino alla stessa definizione della Valdinievole come toponimo comprendente di una entità territoriale molto più grande di prima.

Resta il problema aperto del perché sia stato proprio il termine Valdinievole e non Val di Pescia o altro ad assumere questo ruolo. Su questo non possiamo ancora avere delle risposte certe. In base a quanto sappiamo di questo periodo, ossia la seconda metà del XII secolo, è proprio il settore orientale della Valdinievole, e proprio il territorio di Montecatini, il centro più dinamico e popolato. L'inventario dei beni che il vescovo di Lucca ha in questo castello nell'anno 1201 studiato dallo Spicciani ⁶ mostra la grande rilevanza di questo centro. La propria pieve altomedievale di "Neure" cambierà di denominazione ("pieve di Montecatino"), il pievano prenderà abitazione al castello, sebbene la sede della pieve continui ad essere nell'ubicazione precedente. I recenti scavi eseguiti dall'Ispettore Onorario del Ministero ai Beni Culturali E. Pieri ha permesso d'accertare come la chiesa pievana presenta una fase di ampliamento e ricostruzione del XII secolo, forse nella seconda metà.

Questo è anche il momento di massima espansione del castello di Montecatini, ed è il momento in cui compare per prima volta la menzione del "plebano di Montecatino" (anno 1173). Questo trasferimento non è incompatibile con un rinnovo architettonico completo della pieve. Non si tratta quindi di una crisi della pieve ma di una trasformazione della percezione del territorio e delle circoscrizioni amministrative. Il castello ha vinto sulla pieve ma non la ha distrutta. Sorgono nuovi contesti territoriali articolati intorno al castello ed il suo *districtus*, sorgono poi nuovi termini e concetti per articolare geograficamente il territorio. È in questo momento quando compare per la prima volta il concetto di Valdinievole comprendendo pure le circoscrizioni di "Pescia maggiore", "Pescia minore", "Borra" e "Neure".

La centralità politica, demografica ed economica di Montecatini può stare alla base di questa scelta terminologica, che pone la valle della Nievole in primo piano. Sarebbe però necessario ricostruire l'ambito territoriale del *districtus* di Montecatini in questo periodo ed il peso del controllo della plebania per riuscire ad avanzare in questa ipotesi. Resta quindi un problema aperto da risolvere con nuove ricerche future.

- ¹ M. MILANESE - J. A. QUIROS CASTILLO, *Archeologia medievale e postmedievale in Valdinievole*, in «Atti del Convegno su “L’archeologia in Valdinievole”», Buggiano 1996, pp. 99-161.
- ² M. MILANESE - J. A. QUIROS CASTILLO, *Archeologia globale nell’alta Valdinievole*, in «Notiziario di Archeologia Medievale», LXI Pistoia, Maggio 1993.
- ³ G. CIAMPOLTRINI, *L’insediamento ligure nell’alta Valdinievole*, in «Bullettino Storico Pistoiese», Pistoia 1997, pp. 103-116.
- ⁴ G. CIAMPOLTRINI - E. PIERI, *Etruschi e Liguri in Valdinievole (VI-III sec. a. C.). Insediamenti e itinerari*, in «Atti del Convegno su L’archeologia in Valdinievole» Buggiano 1996, pp. 35-49.
- ⁵ A. PATERA, *Dinamica degli insediamenti in Valdinievole fra II secolo a. C. e il IV secolo d. C.*, in «Atti del Convegno su L’archeologia in Valdinievole » Buggiano 1996, pp. 81-98.
- ⁶ A. SPICCIANI, *I possedi del vescovo di Lucca a Montecatini tra il secolo XI e XII*, in «Atti del convegno “Signori e feudatari della Valdinievole dal X al XII secolo”», Buggiano 1992, pp. 161-206.

LA “CAPANNA”
COME DIMORA NELLA BASSA VALDINIEVOLE

La casa del contadino — o come più correttamente dobbiamo dire: la *dimora rurale* — è uno dei documenti più interessanti per la conoscenza della cultura contadina. Purtroppo il suo studio, per ragioni piuttosto complesse, soffre di notevoli difficoltà: prima fra tutte l'essere venuta a mancare la materia prima dello studio, l'edificio, quasi sempre abbandonato o recuperato per funzioni diverse che ne hanno travisato i caratteri. Soltanto i documenti archivistici e in parte la letteratura potranno ancora fornire pochi elementi a chi vorrà continuare il lavoro.

In passato ho dedicato molto tempo a questa materia, ma ormai ho abbandonato ogni speranza di poter continuare le ricerche in modo razionale e fruttifero. Credo, comunque, di essere stato uno dei primi e dei pochi ad osservare la Valdinievole sotto questo aspetto ed ho consegnato a suo tempo le mie considerazioni in convegni e pubblicazioni. Non credo pertanto di dover aggiungere granché a quanto detto o scritto allora, se non qualche riflessione o scoperta casualmente capitatami di fare negli ultimi tempi.

Se mi venisse richiesto darei il consiglio di lavorare molto su un elemento particolare della dimora rurale valdinievolina non abbastanza approfondito, specialmente in chiave storica: alludo alla “capanna”; certo si tratta di un elemento secondario, sussidiario, ma di fondamentale importanza per questo territorio, specie nelle sue forme più arcaiche (tipologicamente parlando), ma ancora esistente e funzionante fino a non molti decenni orsono, seppur modificatosi come forma e struttura¹.

D'altronde la capanna, non era (o non è sempre stata) qui in Valdinievole un elemento esclusivamente accessorio. Molti dei vostri progenitori, fino a quattro o cinque generazioni addietro, hanno vissuto in siffatti abituri, e ne avevano perfezionato talmente la tecnologia da rendersi famosi per tutta la regione.

Ho già raccontato come nel primo Seicento volendo il Granduca continuare in Val di Chiana una vecchia tradizione di costruzioni abitative di terra, incontrasse difficoltà a trovare in loco maestranze sufficienti. Fu così che un esperto di tecniche e di luoghi come l'architetto Gherardo Mechini consigliò di far giungere individui del fucecchiese ove esisteva uguale tradizione². Pubblicando questo episodio storico pensai (e scrissi) che la ricerca dell'architetto Mechini venisse compiuta nel Valdarno di sotto, adesso sono propenso a credere che si trattasse piuttosto della Valdinievole meridionale, ove tali abitazioni sorgevano numerose in gronda al Padule e continueranno ad esistere per altri tre secoli. Lo conferma un testimone d'eccezione: nientemeno che il Granduca Leopoldo II in persona, il quale, nel 1854, si trovò ad affrontare una grave epidemia di colera nella zona. Ad Albinatico si stava costruendo una nuova chiesa, la quale, sebbene incompiuta, venne destinata a lazzaretto per il popolo di Anchione, severamente colpito dal morbo, che abitava in poco igieniche "cassette di mota coperte di paglia"³.

Abbastanza noto il fenomeno dei "biccimurri", abituri di terra segnalati nell'area bassa del larcianese nel Sette-Ottocento. Credo si riferisca a tali dimore primitive – ancora alla fine degli anni Venti di questo secolo – il diario scolastico d'una bimba delle elementari che dice: «Io sto in Biccicuccolo in una casa che sembra una topaia»⁴.

Ma le "case di terra" sono forse un fenomeno diverso e più "evoluto", rispetto alla capanna. Le costruzioni in terra, specie nel medioevo ebbero grande diffusione producendo perfino esemplari architettonici di notevole impegno.

Più modesta, e più comune nelle nostre zone, specie dalla fine del Cinquecento, la capanna esclusivamente vegetale; una descrizione ce la dice costruita «con pali e travi di castagno, correnti d'ontano, pareti in sagginale e cannelle di lago, copertura in pattume»⁵. La stessa fonte ci informa che nel 1599 nel breve arco di sei mesi si costruirono ben settanta capanne, alcune delle quali corredate di pozzo e forno; misuravano 12 braccia per 8 (circa metri 4,80 x 7), realizzate dagli stessi contadini che le avrebbero abitate, ai quali era stato concesso gratuitamente di procurarsi il materiale nel padule stesso. Quel che ci manca sono le notizie di carattere urbanistico e culturale: erano isolate o disposte a nuclei? e come era organizzato lo spazio interno e nell'immediato intorno della capanna?

Nella evoluzione della dimora rurale locale a questa fase primitiva seguirà quella della "sobita" piccola costruzione murata di due stanze sovrapposte,

che spesso sorgeva addossata alla primitiva capanna, lasciando a questa la funzione di stalla⁶. Va da sé che anche la capanna vegetale, così riutilizzata, non ci è pervenuta, se non in pochi casi ed attraverso modifiche tali da non consentirci di considerarla una testimonianza dell'oggetto primitivo.

Secondo un fattore granducale dell'epoca, l'impresa di costruire alcune case in muratura, operazione economicamente e tecnicamente possibile, era da sconsigliarsi perché poteva ingenerare un pericoloso malcontento tra quei contadini che avrebbero dovuto continuare a vivere nelle capanne⁷; anche questo potrebbe essere un motivo che aiuta a spiegare la lunga tradizione di siffatte dimore. Però sembrano contraddirlo altre importanti considerazioni: come la contemporanea esistenza – due secoli dopo – di poderi con case costruite e poderi di sole capanne: nel 1776, infatti, la Fattoria del Terzo conta venti poderi: di questi, nove non hanno casa ma solo capanne; fatto significativo, anche se per verità dobbiamo dire che la vicina fattoria di Castelmartini di venticinque poderi uno solo ha il contadino che vive in capanne. Non mi risulta che nelle altre fattorie granducali della Toscana (una quarantina in tutto) ci siano dimore stabili di contadini in capanne, quindi il fenomeno appare squisitamente valdinievolino⁸.

L'importanza e la persistenza della capanna in Valdinievole possiamo riscontrarla anche attraverso la toponomastica: frequenti sono (e ancor più lo furono in passato) luoghi detti appunto Capanna e Capanne, perfino un quartiere della città di Pescia è conosciuto con tal nome, di origine, però, molto antica. Per pura curiosità voglio anche citare la strana circostanza della frazione Pontenovo di Chiesina Uzzanese, ove meno di sessant'anni fa il Dopolavoro Fascista aveva sede in una capanna, di cui purtroppo non conosciamo la effettiva consistenza, e adiacente alla quale si inaugura il 21 aprile 1939 la locale Casa Littoria⁹.

Se osserviamo la capanna nel contesto della dimora rurale di altre zone toscane, notiamo notevoli differenze, sia di collocazione sia di struttura.

Alcune testimonianze grafiche tardo cinquecentesche, da me pubblicate sulla rivista «Granducato» nel 1976¹⁰, ci consentono di affermare che la capanna toscana del tempo è praticamente la stessa in uso fino a cinquant'anni orsono e di cui innumerevoli esempi ci sono pervenuti nonostante la crisi dell'edilizia agricola: carraia inferiore in muratura, fienile superiore a pilastri e pareti aerate con incannucciata (poi grigliata), manto di copertura in tegole. È separata rispetto all'abitazione per il pericolo di possibili incendi, il che dimostra una certa sincronia di realizzazione con il contesto ben diversa dalla diacronia che

notavamo nel caso valdinievolino; il che ovviamente significa che nel resto della Toscana la funzione della capanna non è mai stata abitativa.

Il fatto che oggi si notino anche da noi capanne siffatte va spiegato come fenomeno di adeguamento e di omogeneizzazione culturale, che nulla toglie (ne aggiunge) in chiave storica al fenomeno, così come lo abbiamo impostato.

¹ Sebbene l'abitare in capanne sia, nel mondo occidentale, un fenomeno culturale che dalla preistoria giunge fin quasi ai giorni nostri, io mi riferisco in queste note solo al fenomeno così come si presenta in età moderna, con manufatti dei quali si conoscono forme, materiali, perfino dimensioni, attraverso descrizioni d'epoca, mentre mancano oggi - ch'io sappia - esemplari anche parziali, da esaminare; proprio il contrario, mi pare, di quel che hanno a disposizione gli archeologi.

² Vedi il mio articolo *Case di terra nel Valdarno inferiore* su «Erba d'Arno», 1989 n°38, pp.60-61.

³ *Memorie del Granduca Leopoldo II*, Firenze 1987, p.451.

⁴ C. ROSATI, «Bocche della verità». *Pratiche di scrittura scolastica alla fine degli anni Venti*. «Farestoria» n°27, 1966, p.51.

⁵ Vedi: *La dimora rurale nel Padule di Fucecchio fra Sei e Settecento*, conferenza da me tenuta a Pescia il 21 settembre 1980, pubblicata in «Erba d'Arno» n°30 1987, pp.42-48. Le notizie sono tratte da: Archivio di Stato di Firenze, *Strozzi* I, 116 v.

⁶ G. SALVAGNINI, *La dimora rurale in Valdinievole*, in «Atti del Convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola [I]», (Buggiano 1983), Rastignano, 1984, pp.77-85.

⁷ C. FRULLANI, *Discorsi di cose create e non venute alla luce....*, in «Memorie sul Padule di Fucecchio», Ediz. dell'Erba, Fucecchio 1990, p.37.

⁸ Arch. di Stato di Firenze, *Possessioni*, Filza 3768, passim. Unica eccezione la Fattoria di Vecchiano, in quel di Pisa: un podere, su venticinque, ha abitazione in capanne. È doveroso segnalare che alcuni poderi delle Fattorie di Sorano e Castellottieri in Maremma hanno abitazioni in grotte scavate nel tufo.

⁹ «Il Ferruccio» 28 aprile 1939 n°26.

¹⁰ G. SALVAGNINI, *Agricoltura e case rurali in Toscana alla fine del Cinquecento*, in «Granducato» n°4, inverno 1976, pp.97-126.

I MOVIMENTI DELLA POPOLAZIONE A PIEVE A NIEVOLE DAL XV AL XIX SECOLO

Scopo della mia ricerca è quello di fornire, con le informazioni delle quali disponiamo, non sempre certe ed omogenee (direi congetturali almeno fino al 1853 sia per le rilevazioni sia per le variazioni territoriali delle comunità), un'idea il più possibile vicina alla realtà, in termini assoluti, circa il popolamento del nostro territorio dal XV al XIX secolo ¹.

Il Poschi, un cronista pesciatino dal XVIII secolo, nei suoi Annali ², all'anno 1399, quindi proprio all'inizio del XV secolo, afferma che le popolazioni della valle furono colpite in questo anno «dalla peste, che scemò la terra, e suo distretto di buon numero d'abitatori» ³ ma «eranvi altre cagioni, che producevano la spopolazione. Quelli, che seguitavano la parte ghibellina vedendosi tanto angariati, volontariamente abbandonavano la patria, ed altri erano per sospetto stati cacciati da' loro avversari di parte guelfa, e di questi ancora alcuni andavano in altri paesi per non sopportare tanti balzelli, e dazi imposti ora dalla signoria di Firenze, ed ora da noi» ⁴. Vengono così evidenziati alcuni elementi che determinarono l'andamento demografico della popolazione particolarmente nei secoli e che possiamo ricondurre essenzialmente a:

1 - le malattie (peste, tifo, malaria e salubrità dell'aria);

2 - motivi politici;

3 - pressione fiscale (tasse e balzelli vari imposti dalla Signoria e dal governo locale).

Ma dagli Annali apprendiamo anche che Montecatini nel 1314 era « un castello fortissimo, capace di mille abitatori » ⁵, primo termine di paragone, seppure incerto, e forse esagerato, per i dati successivi fino al XIX secolo, limite temporale di questo lavoro.

Nel 1427 abbiamo i primi dati che riguardano la popolazione della Valdinievole, intendendo con questo termine sia le valli della Pescia minore (di Collodi) e maggiore (di Pescia), la valle Arriana e la Val di Nievole propriamente detta, nonché l'appendice sud-ovest di Montecarlo, Altopascio, Marginone e Spianate. In questi anni Montecatini conta 136 famiglie e 541 abitanti con un numero medio di 3,9 componenti per famiglia e molto proba-

bilmente gli abitanti di Pieve a Nievole (che di Montecatini è solo un piccolo borgo) sono compresi in questo totale. Dai 1000 abitanti citati dal Poschi nel 1314 la popolazione si sarebbe pressoché dimezzata nell'anno considerato, e ciò a causa principalmente delle battaglie del 1315 e 1330 e alla peste del 1348. Comunque sia la comunità di Montecatini con i suoi abitanti, era inferiore solo a Pescia (416 fuochi ⁶ e 1529 abitanti), mentre superava agevolmente le altre comunità della valle (che contava complessivamente 4781 abitanti suddivisi in 1262 fuochi, o famiglie) e rappresentava il 10,7 % dei 'fuochi' e l' 11,3 % della popolazione. Come termine di paragone, Montevettolini risulta avere 96 fuochi e 354 abitanti, Monsummano Alto (61 fuochi e 236 abitanti), Massa e Cozzile (138 fuochi e 466 abitanti), Buggiano Alto (118 fuochi e 447 abitanti).

Dopo il 1427, solo dal 1552 (col censimento ordinato da Cosimo I nel 1551) abbiamo altri termini di confronto. La popolazione complessiva tra Pieve a Nievole e Montecatini raggiunge 244 famiglie e 984 persone, con 4,0 componenti per famiglia. Si può quindi ipotizzare paragonando i dati del 1552 con quelli del 1427, che il borgo della Pieve a Nievole avesse ora circa 100 famiglie e 400 abitanti. Il popolamento della zona pede-collinare e della pianura risulta facilitato dalle opere di bonifica del padule di Fucecchio sebbene la peste (1467-1468-1496), la carestia che la seguiva con quelle del 1484-1505-1516 e con le malattie infettive del 1462 contribuissero a limitarne lo sviluppo, già compromesso dalle solite gabelle. In questo tempo in Valdinievole esistevano 3121 fuochi con 14.843 abitanti e la Pieve a Nievole ne rappresentava rispettivamente, secondo l'ipotesi formulata, il 7,8 % e il 6,6%.

Dobbiamo poi giungere al 1622 per avere nuove informazioni, che però, riportando dati aggregati per podesterie, non permettono un facile paragone con quelli precedenti, anche se globalmente evidenziano un incremento nella nostra zona. I dati relativi a Pieve a Nievole e Montecatini sono insieme con quelli di Monsummano Alto, Montevettolini e Cintolese, e danno complessivamente 4759 abitanti, contro i 2251 per le stesse comunità del 1552 e mostrano un incremento del 111,4%. Rapportando questa percentuale ai dati del 1522 riferiti alla Pieve a Nievole e Montecatini, è ipotizzabile per entrambi un totale di circa 1900 abitanti forse diviso grosso modo a metà tra il castello e la pianura. Questo fatto è spiegabile se pensiamo al lungo periodo di pace susseguente al 1530 e alla sconfitta di Montecatini del 1554, sebbene la peste del 1531 e le carestie del 1533-1540-1616 portassero lutti nella valle. La popolazione si addensò nella zona pede collinare anche se si può pensare che gli abitanti

iniziassero a lavorare le terre di pianura. In questo senso, oltre che per motivi sanitari, possiamo leggere le suppliche alla Signoria del 1554-1562 e 1564 del comune di Montecatini per l'opera di bonifica del padule iniziata già nel 1515 da donna Alfonsina Orsini, vedova di Piero II de' Medici.

Dai dati del 1671 notiamo poi che Montecatini e Pieve a Nievole insieme raggiungono 2364 abitanti con un incremento, secondo la nostra ipotesi, di circa 450 unità rispetto al 1622; ma la popolazione della valle subisce un notevole decremento (da 27.468 abitanti del 1622 passa a 25.950) e ciò a causa della peste del 1631 e del tifo petecchiale del 1648-49 nonchè dall'esodo dei contadini dalla Valdinievole verso il Valdarno dove erano in vigore alcune esenzioni fiscali. Importante è notare che dall'archivio parrocchiale di Montecatini, 'V Libro delle sepolture', alla data del 1662, risulta che a Montecatini vi erano 1144 anime, mentre a Pieve a Nievole 1215: è il primo dato certo attestante che gli abitanti del piano avevano superato quelli del castello. Pieve a Nievole rappresenta, considerando questi dati attualizzati al 1671, il 4,6 % della popolazione della valle.

Questa situazione fu confermata poi sotto Francesco di Lorena, nel 1745, anno dal quale abbiamo informazioni separate per Pieve a Nievole, che registra una popolazione di 1953 abitanti, mentre la Valdinievole passa dai 25.950 abitanti del 1671 ai 30.975 di cui Pieve a Nievole rappresenta il 6,3 %. Si conferma quindi la distribuzione della popolazione, che si accentra nella pianura, sempre più ampia per le opere di bonifica (che aumentarono la produzione agricola) e favorita per i commerci per la cura che i Lorena ebbero nel migliorare non solo le strade maestre ma anche le strade interne, non escluse quelle fluviali.

Questo trend di crescita poi si fermò, anzi, invertì la tendenza, a causa delle malattie malariche, delle mutate condizioni economiche e dalla Legge del Divieto del 5-7-1624 (rinnovata anche nel 1745)⁷, tanto che nel 1761 a Pieve a Nievole si contano solo 317 famiglie con 1776 abitanti: si registra un calo rispetto ai dati precedenti di 177 unità. La media di composizione familiare è di 5,6 persone mentre il rapporto con le famiglie della Valdinievole (5921) e gli abitanti (30.701) è rispettivamente del 5,3 % e 5,7 %.

Migliorando poi le condizioni economiche e sanitarie, assistiamo ad una nuova inversione di tendenza della popolazione, questa volta in senso positivo, tanto che nel 1784 contiamo a Pieve a Nievole 337 famiglie e 1820 abitanti che rappresentano rispettivamente il 5,4 % delle famiglie della Valdinievole (6213) e il 5,7 % degli abitanti (31.697) con una media di 5,4 persone per famiglia.

A fine secolo, nel 1794, Pieve a Nievole conta 1956 abitanti, ritornando praticamente ai dati d'inizio secolo, ma rappresenta ancora il 5,4 % dei 35.681 abitanti complessivi della valle.

Nonostante le carestie del 1815-17 ed il tifo petecchiale che si sparse in Valdinievole negli stessi anni, nel 1832 lo Zuccagni-Orlandini attribuisce alla comunità di Montecatini circa 5125 abitanti complessivi con Pieve a Nievole.

Considerando che nel rilevamento parrocchiale del 1833 a Montecatini vengono attribuiti 2468 anime, è pensabile che Pieve a Nievole in questi anni avesse circa 2650 abitanti, stima che potremmo ritenere confermata sia dal Repetti, che gli attribuisce 2750 abitanti nel 1833 e 3076 nel 1845, sia dal rilevamento parrocchiale del 1853, quando a Montecatini si attribuiscono 2922 abitanti e a Pieve a Nievole 2695 (il diverso rilevamento del Repetti è dovuto alla differente considerazione di confini). L'epidemia di colera del 1854-56 unita ad alcune sciagure economiche come la crittogama della vite e la ruggine del grano, portarono ad una diminuzione della popolazione di Pieve a Nievole, tanto che il censimento ISTAT del 1861, il primo del Regno, assegna a Pieve a Nievole, considerando i confini d'epoca, 2757 abitanti, il 4,8% della valle (56.988, considerando gli attuali 11 comuni). Iniziò poi un incremento della popolazione, favorito anche dall'arrivo della ferrovia nella seconda metà del secolo (Pieve fu sede di stazione), che facilitando i trasporti e il commercio giocò un ruolo importante per lo sviluppo del paese. Ai censimenti ISTAT del 1871 e 1881, sempre ai confini d'epoca, Pieve a Nievole registrò infatti rispettivamente 3168 e 3221 abitanti rappresentando rispettivamente il 5,1 % e il 5,0 % della popolazione complessiva della Valdinievole (61.706 e 63.373), per cui si può pensare che la popolazione di Pieve a Nievole rimanesse sostanzialmente stabile.

Se dovessimo tracciare un grafico della popolazione in termini assoluti, così come sono stati esposti dal 1400 al fine '800, vedremo come Pieve a Nievole, nel corso dei secoli, sebbene sia stata una terra flagellata dagli eventi naturali (ricordiamo le frequenti inondazioni, le pestilenze, le epidemie malariche o tifoidi) e storici (non dimentichiamo che è stata il borgo del potente castello di Montecatini subendone tutte le conseguenze), abbia sempre conservato un suo particolare posto in Valdinievole per presenza di insediamenti abitativi, che le ha permesso di giocare un ruolo non indifferente nella storia della valle.

NOTE AL TESTO

- ¹ - Per la bibliografia dei dati statistici, cfr. le note alla tavola riepilogativa.
- ² - N. POSCHI, *Annali di Pescia*, sec. XVIII, ms. dell' Archivio vescovile di Pescia.
- ³ - *Ibidem*, ad annum.
- ⁴ - *Ibidem*, ad annum.
- ⁵ - *Ibidem*, ad annum.

⁶ - E' da tenere presente, comunque, che il 'fuoco', nell'epoca considerata, non è un preciso indicatore demografico. Poiché, infatti, ciascuna comunità era tassata in base al numero dei suoi fuochi, le autorità locali erano interessate a mantenerlo il più basso possibile [...]. A loro volta le autorità superiori, più interessate alla rapidità che non all'equità della riscossione, non esitavano a considerare l'imposta attribuita a ciascuna comunità come una variabile più o meno indipendente, che poteva se necessario essere modificata per motivi politici [...]: A. BARBERO - C. FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, Roma-Bari, 1994, pp. 123 ss. Gli storici, sia pure con molte incertezze, hanno calcolato la consistenza di un fuoco in 4/5 persone: media che in questo periodo si riscontra anche nei nostri dati.

⁷ - Bando et Proibizione intorno al Lago di Fucecchio, Beni del Fossetto, e fiume della Usciana. Per causa della Pesca, e altro, pubblicata anche da A. ZAGLI, *La legge del "Divierto": attività di pesca e controllo delle risorse nel lago di Fucecchio fra XVII e XVIII secolo*, in AA:VV:, *Memorie sul Padule di Fucecchio (secoli XVI-XVII)*, Fucecchio 1990, pp. 73 ss.

(*) - I dati riferiti alla Valdinievole non sono sempre omogenei e comparabili per le variazioni territoriali e i differenti criteri adottati nelle rilevazioni.

NOTE ALLA TABELLA

(A) - M. DELLA PINA, *Forme degli insediamenti e distribuzione della popolazione nella Valdinievole in età moderna*, in « *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo* » (Atti del convegno di studi, Montecatini Terme, 25/27 ottobre 1984), Montecatini 1985. L'autore si riferisce alle seguenti opere e documenti:

Per i dati relativi al 1427: C. KLAPISH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-30*, Milano 1983, p. 51; per il 1552: ASF, *Miscellanea Medicea*, 223; per il 1622: BNF, *Magliabechi*, II, I, 240; per il 1662: APMT (ora nell' Archivio Parrocchiale Diocesano), *Libri delle sepolture*, V, anno 1662; per il 1671: ASF, *Magistrato delle Farine*, 326 (e stato d'anime delle parrocchie); per il 1745: E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833-46, alle voci delle singole comunità della Valdinievole; per il 1761: ASF, *Reggenza*, 197; per il 1784: ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 119; per il 1789: ACMT, *Tassa del macinato per l'anno 1790* (compilato nell'agosto 1789); per il 1794: senza indicazione.

Per VALDINIEVOLE l'autore considera: Pescia città, Collecchio, Monzone, Castellare, Cerreto

TAVOLA RIEPILOGATIVA

ANNO	MONTECATINI		PIEVE A NIEVOLE		DATI CONGIUNTI		VALDINIEVOLE	
	FAM	ABIT.	FAM	ABIT.	FAM	ABIT.	FAM.	ABIT.
1427 (A)	136	541	—	—	—	—	1.262 ⁽¹⁾	4.781 ⁽¹⁾
1552 (A)	—	—	—	—	244	984	3.121 ⁽²⁾	14.843 ⁽²⁾
1622 (A)	—	—	—	—	—	4.759 ⁽³⁾	—	27.468 ⁽⁴⁾
1662 (A)	—	1.144	—	1.215	—	—	—	—
1671 (A)	—	—	—	—	—	2.364	—	25.950 ⁽⁵⁾
1745 (A)	—	1.375	—	1.953	—	—	—	30.975 ⁽⁶⁾
1761 (A)	339	1.709	317	1.776	—	—	5.921 ⁽⁷⁾	30.701 ⁽⁷⁾
1784 (A)	383	1.820	337	1.820	—	—	6.213 ⁽⁸⁾	31.697 ⁽⁸⁾
1789 (A)	405 ⁽⁹⁾	1.951 ⁽⁹⁾	348	1.882	—	—	—	—
1794 (A)	—	2.105	—	1.956	—	—	—	35.681
1822 (B)	—	2.083	—	2.159	—	32.234	—	—
1832 (C)	—	—	—	—	—	5.125	—	48.910 ⁽¹⁰⁾
1832 (B)	—	2.468	—	2.695	—	—	—	37.271
1833 (D)	—	2.590 ⁽¹¹⁾	—	2.750⁽¹¹⁾	—	—	—	52.416 ⁽¹²⁾
1842 (B)	—	2.742	—	3.001	—	—	—	41.467
1845 (D)	—	—	—	—	1.016	6.040	10.535	57.774 ⁽¹³⁾
1852 (B)	—	2.922	—	3.195	—	—	—	45.057
1861 (E)	—	3.315	—	2.757	—	—	—	56.988
1871 (E)	—	3.810	—	3.168	—	—	—	61.706
1881 (E)	—	3.871	—	3.221	—	—	—	63.373

e Sorico, Monte a Pescia, Castelvecchio, Sorana, Pietrabuona, Vellano; Buggiano alto, Borgo a Buggiano, Colle, Stignano, Ponte Buggianese, Malocchio; Uzzano, La Costa, Torricchio, Chiesina Uzzanese, S. Lucia a Terrarossa; Massa, Cozzile, Traversagna; Montecatini e Pieve a Nievole; Monsummano alto, Madonna di Monsummano, Monte Vettolini, Cintolese; Montecarlo, Altopascio, Marginone, Spianate.

(B) - M. BRESCHI - M. FRANCINI, *Popolazione e territorio nel pistoiese sotto i Lorena*, in « *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche* (a cura di I. Tognarini) », Atti del convegno di studi Pistoia, San Marcello, Ponte Buggianese, 2-4 giugno 1988, Pistoia 1990.

Per VALDINIEVOLE si considerano le parrocchie (comunità) di Borgo a Buggiano (Buggiano, Colle Bugianese, Malocchio, Ponte Buggianese, Stignano), Lamporecchio (S. Baronto, Castelmartini, Cecina, Larciano, Orbignano, Porciano), Massa e Cozzile (Cozzile, Massa, Traversagna), Monsummano (Monsummano Alto, Cintolese, Montevettolini), Montecatini (Pieve a Nievole), Pescia (Castellare, Cerreto e Sorico, Collecchio, Monte a Pescia, Monzone).

(C) - A. ZUCCAGNI OLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Tav. XII, Firenze 1832. I rilevamenti si riferiscono alle comunità di: Lamporecchio, Montecatini, Due Terre (Monsummano e Montevettolini), Montecarlo, Pescia, Vellano, Uzzano, Borgo a Buggiano, Massa e Cozzile.

(D) - E. REPETTI, *Dizionario geografico, storico, fisico della Toscana*, Firenze 1833-46, alle voci delle singole comunità. Stessi rilevamenti del punto C).

(E) - ISTAT. 2° Tomo. Dati riferiti ai "confini dell'epoca". Comuni di: Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano.

(1) - Sconosciuti i dati di: Borgo a Buggiano, Ponte Buggianese, Malocchio, La Costa, Torricchio, Chiesina Uzzanese, S. Lucia a Terrarossa, Traversagna, Pieve a Nievole, Madonna di Monsummano, Cintolese, Montecarlo, Altopascio, Marginone, Spianate.

(2) - Sconosciuti i dati di: Ponte Buggianese, Malocchio, La Costa, Torricchio, Chiesina Uzzanese, S. Lucia a Terrarossa, Traversagna, Madonna di Monsummano, Marginone, Spianate.

(3) - Montecatini, Pieve a Nievole, Monsummano Alto, Madonna di Monsummano, Monte Vettolini, Cintolese.

(4) - Sconosciuti i dati di: Marginone, Spianate.

(5) - Sconosciuti i dati di: Cintolese, Marginone, Spianate.

(6) - Sconosciuti i dati di: Malocchio, S. Lucia a Terrarossa, Traversagna, Cintolese.

(7) - Sconosciuti i dati di: Collecchio, Monzone, S. Lucia a Terrarossa, Traversagna, Cintolese.

(8) - Sconosciuti i dati di: Monzone, Traversagna, Cintolese.

(9) - Nel castello, 151 fam. e 499 abit.; nel poggio, 252 fam. e 1410 abit.; nel piano (parrocchia di Pieve a Nievole), 332 fam. e 1810 abit. Altri (guardie, religiosi ecc.), 18 nuclei abitativi con 114 unità.

(10) - Per un miglior raffronto con i dati del punto B), per Montecarlo vengono rilevate 6.068 unità.

(11) - Il dato è riportato complessivo per le due comunità (n. 5340): poichè alla stessa data, per la parrocchia di Pieve a Nievole, vengono indicati 2750 abitanti, il dato di Montecatini è ottenuto per differenza. (La giurisdizione parrocchiale di Montecatini in questo anno conta 461 famiglie e 1140 abitanti).

(12) - Per un miglior raffronto con i dati del punto B), per Montecarlo vengono rilevate 6.472 unità.

(13) - Per un miglior raffronto con i dati del punto B), per Montecarlo vengono rilevate 7.408 unità e 1.301 famiglie.

NOMI, COGNOMI E SOPRANNOMI DEI PIEVARINI DEL 1600

Su proposta di don Amleto ho iniziato a svolgere una ricerca nei registri dei matrimoni della parrocchia, allo scopo di esaminare l'andamento della popolazione nei secoli passati, o per meglio dire la demografia storica del nostro paese. Per il momento il mio compito è ridotto all'analisi dei nomi, dei cognomi e dei soprannomi. Fino a ora ho controllato gli atti relativi ai matrimoni celebrati dal prete Domenico Broccardi: ottantaquattro in tutto, che vanno dal 20 settembre 1609 al 18 ottobre 1616.

Volume aperto, carta e penna (e un po' di pazienza, che non guasta mai) ho cominciato a leggere il primo atto:

«A dì 20 settembre 1609.

Io prete Domenico Broccardi rettore della Pieve a Nievole fo fede come in tre giorni festivi [...] del detto anno 1609, nella chiesa della Pieve a Nievole fra le solennità delle Messe ho pubblicato il matrimonio da farsi in fra Sabbatino di Matteo di Menico e Madalena di Pace detto il Moretto, né essendoci stato impedimento legittimo, sentito il loro scambievole consenso ho celebrato il matrimonio fra di loro legittimamente secondo la forma del Concilio di Trento e di santa Chiesa et presenti per testimoni Matteo di Nicolao detto il Fora e Quirico Mazzei, et in fede di mia mano propria scrissi».

Mentre leggevo mi segnavo da una parte i nomi dello sposo, della sposa e dei testimoni. I nomi soprattutto, e, quando c'erano, anche i soprannomi. Per quel che riguarda i cognomi invece, è bene ricordare che nel Seicento essi erano ancora in via di formazione; ovviamente sono escluse da questo discorso le famiglie nobili e quelle signorili che hanno molto presto il cognome. Quindi per identificare una persona, si poteva dire, ad esempio: Francesco di Bastiano di Paolo, indicando cioè oltre al nome proprio, quello del padre e talvolta anche quello del nonno.

Comunque allora, tra i cognomi pievarini più diffusi c'erano: Pazzaglini, Porciani, Puccetti, Talenti e Giacomelli o Iacomelli, oltre che a Biagini, Chiti, Credi, Ciuti, Gori o Iori, Lulini, Mori, Mazzei, Pieri, Parlanti e Vettori. Ed ancora Bracali, Barontini, Berti e Bertini, Bonciolini e Balducci, Damiani e Domini, Ercoli, Fanucci, Ghilarducci e Marcantelli, Tofanelli, Tosi, Zari e così via.

I nomi, in quanto principali elementi identificativi della persona meritano un discorso a parte. Spesso erano tramandati dal nonno al nipote, come ad esempio per: Piero di Domenico di Piero Luci o Milo di Piero di Milo Vezzani, e qualche volta anche padre e figlio avevano lo stesso nome, vedi Giovan Piero di Giovan Piero Scotti.

I nomi usati erano suppergiù simili ai nostri; in qualche caso potevano essere abbreviati come succede con Lessandro, Lisabetta, Meo (invece di Bartolomeo), Maso (invece di Tommaso), Nanni (invece di Giovanni), ecc.

È possibile tra l'altro dividerli in due gruppi: quelli che si ispirano alla tradizione cristiana e quelli di altra estrazione.

Tra i primi ci sono i nomi di molti santi, ed in particolare grande successo avevano Giovanni e Marco, nomi di due degli evangelisti. Tra i preferiti per gli uomini c'erano anche Domenico, Bastiano, Andrea, Iacopo, Lorenzo, Luca, Batista ecc. Delle donne, molte erano chiamate Maria, oltre che Margherita, Caterina, Madalena, Barbara, Camilla e Menica. Altri nomi maschili di ispirazione religiosa possono essere Natale, Pasquale e Pasquino, od anche Christofano e Mariano, Sabbatino, passando poi a nomi più generici quali Pellegrino e Donato.

Altra categoria di nomi, che però è da notare sono meno diffusi, sono quelli per così dire "laici". Per gli uomini questi possono essere Feriano, e Cesare; od anche nomi somiglianti al cognome come Taglino Taglini, Talento Talenti e Domino Domini. Per le donne ho trovato nomi più fantasiosi e cioè Fiametta, Fiore, Dianòra, Martia e Ginevera.

Altra curiosità possono essere i soprannomi. Cercando, ne ho trovati diversi: qualcuno indicava il lavoro: Francesco detto il Calzolaio, oltre a Giovanni detto, pure lui, il Calzolaio e Gianmaria detto il Sarto; qualcuno riferito alle caratteristiche fisiche come Pace detto il Moretto e Mideo detto il Grasso; qualcun altro legato al luogo di provenienza come Bastiano del Fiorentino, e Michelagnio del Cittadino; qualcuno infine scherzoso come per Nicolao detto il Fora e, meglio di tutti, Agniolo detto Baccellino.

Fin qui ho dato per scontata una cosa: che tutti i nomi scritti nel registro che ho letto fossero pievarini. In alcuni casi però il prete indica esplicitamente una diversa provenienza come per: Batista di Giovanni Becarini da Cecina, Michele di Andrea di Michele Buonaguidi da Uzzano, Benedetto di Desiderio Landi da Piteglio, Giovanni di Donato Valiani da Casore ecc. Questi sono tutti nomi e cognomi di sposi forestieri, provenienti comunque dalle zone collinari e montane qui nei dintorni. C'è da pensare che abbiano conosciuto le loro mogli scendendo a valle in occasione di un mercato, forse proprio per il mercato delle pecore e dei montoni che si teneva nella piazza principale della Pieve. In due o tre casi il prete indica esplicitamente che, ad esempio, Giovanni Luci e Margherita Baldi, al pari di Martino Panelli e Maria Elmi sono suoi "populani", quindi certamente pievarini.

Faccio un'ultima osservazione. Esaminando i nomi dei testimoni si nota intanto che sono sempre nomi maschili. Inoltre alcuni sono risultati ricorrenti abbastanza frequentemente, primo fra tutti Cesare di Luca Porciani, seguito da Pellegrino di Thomaso Merli, Gabriello di Gianmaria Orlandi, Giovanni di Donato Valiani, Ludovico di Nicolao Pazzaglini, Giovanni detto il Calzolaio ed altri. Dato che la presenza di testimoni era per gli sposi una formalità imposta dal Concilio di Trento, questi erano chiamati a caso, spesso ricompensati con una piccola somma di denaro. È possibile immaginare che le persone che ho nominato fossero o semplici frequentatori della piazza di fronte alla chiesa, e quindi più a portata di mano di altri, che magari svolgevano lì nei pressi il loro lavoro; oppure pensare che si rendessero disponibili a testimoniare proprio in vista dell'esigua ricompensa. Così mi è pure successo di trovare due o tre uomini che avendo fatto da testimoni ad un dato giorno si siano sposati pochi mesi dopo. Sicuramente si tratta di ragazzi giovani, forse amici degli sposi stessi per cui hanno testimoniato. Un esempio per tutti tale: Goro di Nanni Lulini, testimone ad un matrimonio del 19 febbraio 1612 lo ritrovo come sposo il 21 ottobre dello stesso anno.

Dico un'ultima cosa: sto affrontando questo lavoro con registri che, per varie cause, partono soltanto dai primi anni del secolo XVII. Quindi trovo una situazione un po' complessa da dipanare, perché ho davanti svariati cognomi già formati, nomi particolari ricorrenti di generazione in generazione dei quali non posso sapere quando sono entrati a far parte della storia di una famiglia; per dirla in altre parole, chi fu il primo ad avere quel dato nome in

quella famiglia. Posso però proseguire l'analisi e studiare l'evoluzione della situazione nei secoli successivi, affrontando così la seconda parte del mio lavoro. Ottenere cioè una quantità sempre maggiore di dati, per mezzo di una ricerca condotta anche sugli altri registri dell'anagrafe parrocchiale oltre quello dei matrimoni, cioè quello dei battesimi e quello dei defunti, e poter di conseguenza formulare ipotesi più certe e trarre conclusioni più precise.

Obiettivo finale, come detto è quello di ricostruire le famiglie, per poter conoscere quella che è la demografia storica di Pieve a Nievole attraverso questi ultimi quattro secoli.

COMUNICAZIONE

LEO BERTOCCHI: INDAGINI PRELIMINARI SULL'EDIFICIO A RIDOSSO DEL CAMPANILE DELL'ANTICA PIEVE A NEURE. RESTI DI UN FORTILIZIO NELL'AREALE DELLA CHIESA.

A ridosso della canonica e del campanile, una civile abitazione utilizza i resti di quello che doveva essere un importante edificio medievale. I suoi avanzi più imponenti consistono nel muro a spiovente di via Toselli, che ha lo spessore di un metro e venti per tutta l'altezza del piano terra e per la lunghezza di quasi dieci metri, a partire dal campanile a cui si incastra. Questo fa nascere l'ipotesi che sia stato costruito come fortilizio signorile, oppure a difesa degli edifici sacri dell'antico centro pievarino. La presenza di questo corpo di fabbrica sebbene abbastanza conosciuto è stato sempre sottovalutato, tanto che non è mai stato compiuto uno studio approfondito. L'edificio è censito nel foglio 5 del mappale 120 sub 2s/ della planimetria generale in scala 1:1000 del comune di Pieve a Nievole.

Alcuni anni addietro la casa cambiò proprietario e furono fatti lavori di ristrutturazione interni ed esterni. Fra questi la copertura del tratto di muro di cui sopra, che appare con una certa evidenza, in quanto è fatto con un rivestimento in piastrelline rossastre, a partire dal limite della torre campanaria, per tutta l'altezza e lunghezza dette. Questo ha nascosto il paramento a bozze di pietra originale, disposte forse in simmetria geometrica di prosecuzione di quelle del campanile, con le quali probabilmente formano corpo unico. Prima di essere rivestite erano nascoste sotto un'intonacatura, come appare in un dipinto eseguito attorno agli anni '50 appeso nella casa del vecchio proprietario.

Forse è questo il motivo per cui è stata possibile eseguire la nuova decorazione, che di fatto nasconde alla vista uno dei pochi ruderi pievarini che restano. Nel '97 nel fare una traccia di pochi centimetri per passare i fili dell'energia elettrica sotto le piastrelline, è risultata evidente una disposizione di bozze simile a quella del campanile. Sarebbe pertanto auspicabile un ripristino della situazione originale, essendoci nell'area trattata il nucleo storico di Pieve a Nievole, come appare evidente dalle interessanti scoperte archeologiche fatte nel corso del 1997.

Tornando sulle misure, che appaiono anche nella cartina allegata, oltre allo spessore di m 1,20 del muro di via Toselli, il piano terra confina a destra col campanile, con un muro in comune dello spessore di un metro. Anche la parete di sinistra ha spessore di m 1, affiancato da una scala di servizio per la

salita ai piani di m 1,20. La parete opposta a quella di via Toselli, che confina con la canonica, ha spessore di m 0,65. Il piano terra ha pianta rettangolare, ma con un lato irregolare, a confine con la canonica che non è parallelo al fronte di via Toselli. Ciò indizia una sicura manomissione strutturale, dovuta a riutilizzo di un edificio precedente. Nei due piani superiori i muri si assottigliano.

L'edificio dev'essere stato importante e imponente, in quanto possiede tutte le caratteristiche di un luogo fortificato, forse di m 8 x 8 di base, posto su una collinetta, che ha una parte di elevazione costituita da detriti di antichi fabbricati. La sua funzione originaria potrebbe esser stata quella di una casa-torre di pianta quadrata, di famiglia o uso signorile, oppure un baluardo a difesa di una 'pieve fortificata', come suggerisce uno studioso, con torre d'avvistamento a fianco.

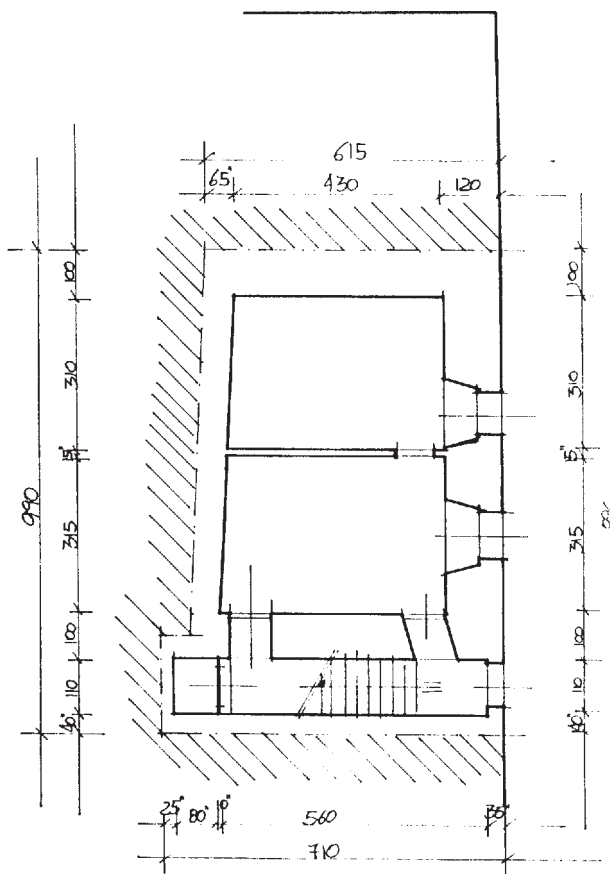
Anche se il periodo non ha alcuna attinenza, è da ricordare come i primi documenti di Pieve a Nievole del VI e VII secolo siano in relazione con una questione di confini.

Si è detto che l'edificio sembra formare 'corpo unico' con la torre campanaria. La cui parte originale, prima del rialzamento di questo secolo, è quella equivalente da terra fino al primo piano della canonica a fianco. Il professore Parenti dell'università di Siena, osservando la tipologia del paramento murario, formato dalle bozze del campanile, ipotizzò che non fosse stata elevata anteriormente al secolo X. Questo dato sembra essere suffragato dal confronto con alcuni edifici – tutti d'ambito ecclesiastico o di culto – presenti in Valdinievole, nella provincia di Pistoia e di Prato, che presentano la stessa trama costruttiva utilizzando pietra serena o arenaria, oppure travertino o marmo, abbastanza caratteristica. Si tratta di chiese o loro annessi, che sembrano edificate tra X e il XII secolo, anche se per qualcuna di queste la datazione potrebbe scendere anche al IX.

Mancando al momento documenti storici al riguardo, potrebbe essere una buona strada seguire l'indizio del particolare costruttivo della trama, che anche se appena approfondito, suggerisce subito un periodo storico di grande fioritura architettonica, dovuta forse a floridezza delle comunità, oppure ad un sentimento religioso profondissimo., in quanto la particolare tecnica costruttiva, viene usata anche per restauri di parti rovinata, in eventi traumatici, così che viene a risultare ben evidente dal contesto dell'edificio. Nella costruzione i filari non sono mai regolari, ma di spessori molto variabili. Questo perché nel lavorare le pietre veniva utilizzato tutto il materiale di cava, senza sprechi, per ottenere economie.

Riferimenti di questo tipo costruttivo si trovano ad esempio nella chiesa di San Nicolao di Buggiano castello (costruita nel 1038); nella pieve di Lignana; nella chiesa di San Bartolomeo di Monte a Pescia; nella pieve di Castelvecchio; a Serra Pistoiese con la parte inferiore dell'abside della pieve; a Campioni di Buggiano con la chiesa di Santo Stefano (che risulta edificata già nel 1260); nell'edificio accorpato alla pieve di S. Bartolomeo a Casore del Monte di Marliana (rimaneggiato nel XVII secolo); nell'antico palazzo comunale e nella pieve di Uzzano; in chiese di Pistoia; nella Badia di S. Salvatore a Vaiano (edificata tra IX e X secolo); nella chiesa di Vellano ecc.

Altri interrogativi sono relativi alla mancata conoscenza del tipo di fondamento su cui poggia la costruzione e se sia tutta in vista, oppure parzialmente interrata; le risposte possono solo arrivare da una prospezione archeologica, che dovrebbe verificare dove sia il livello originale del terreno.



INDICE GENERALE

ATOS DEL RIVO, <i>Quando son ricco ti compro!</i>	pag.	5
AMLETO SPICCIANI, <i>Parole introduttive alla Tavola Rotonda ..</i>	»	7
LEO BERTOCCHI, <i>Nievole. Note etimologiche: da Neure a Nievole</i>	»	13
J. ANTONIO QUIROS CASTILLO, <i>Tracce di insediamenti antichi e medievali nella valle della Nievole</i>	»	23
GIGI SALVAGNINI, <i>La "capanna" come dimora nella bassa Valdinievole</i>	»	29
MARIO PARLANTI, <i>I movimenti della popolazione a Pieve a Nievole dal XV al XIX secolo</i>	»	33
DAVIDE RIZZO, <i>Nomi, cognomi e soprannomi dei pievarini del 1600</i>	»	41
LEO BERTOCCHI, <i>Indagini preliminari sull'edificio a ridosso del campanile dell'antica pieve a Neure. Resti di un fortilizio nell'areale della chiesa</i>	»	45